



EDITORIALI

OPINIONI

STORIE

CULTURA

SOCIETÀ

RUBRICHE

Stefano Aluisini

Quei marinai senza navi

A pagina 15



Foto dell'Archivio di Stefano Danese (gc)



Provincia della Spezia



Città della Spezia



dal 1883, a difesa della proprietà immobiliare



Studio Legale Dall'Ara
Diritto Civile- Diritto del Lavoro
Diritto Commerciale
Via Massimo D'Azeglio n.25
19122 La Spezia
tel./fax 0187.739282
e-mail: studio@dallara.info
pec: emanuela@pec.dallara.info



Main Sponsors

Sommario

Editoriali

4. Game over *di Sprugolino*
5. Piccolo è (ancora) bello *di Egidio Banti*
7. Sogni di una notte di mezza estate *di Giovanni Pardi*

pag. 4



pag. 5



pag. 7



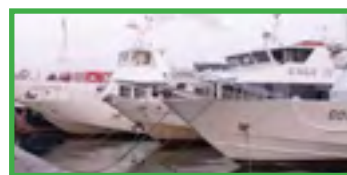
pag. 8



pag. 34



pag. 36



Società

8. Quell'ermo colle... *di Giacomo Paladini*
34. L'insolito collaboratore *di Aldo Buratta*
36. Me ne vado in pensione *di Aldo Buratta*

Storie

15. Momenti di gloria *di Stefano Aluisini*
28. Quando Pascoli e il Gigio...
23. Spezzini eroi del Monte Santo *di Stefano Aluisini*

pag. 15



pag. 28



pag. 23



pag. 45



pag. 47



pag. 50



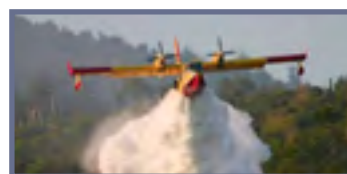
Cultura

45. Lavori, chiude la "Mazzini"
47. Libri - Antichi testimoni: i mulini a vento
50. La poesia - Vegion d'aotri tenpi

Attualità

32. Un piano contro gli incendi boschivi
41. Rinasce il "nido"
44. Sull'Arte burrasca in Regione

pag. 32



pag. 41



pag. 44



pag. 49



pag. 11



pag. 51



Rubriche

49. Lo sapevate che...
11. L'ora del tech *di Andrea Squadroni*
51. Questo pazzo, pazzo, mondo



Game over

di Sprugolino

Con la crisi che morde ormai anche gli spiccioli che teniamo nel portamonete certe comodità - non chiamiamole lussi - rischiamo di non potercele più permettere; che sia *spending review*, che sia cinghia da stringere, a qualcosa dovremo rinunciare, come già ha fatto e sta facendo la maggioranza degli italiani. Ecco allora che anche le categorie economiche cominciano a prendere in seria considerazione l'antipatica prospettiva che va sotto il nome di "sacrifici", sacrifici che nel caso specifico dovrebbero riguardare alcune delle loro istituzioni rappresentative: Confindustria e Camera di commercio. Enti troppo piccoli per sperare di reggere ai venti della recessione, ragione per la quale la parola d'ordine diventa "accorpamenti". E qui vengono al pettine vecchi nodi. La burocrazia dice Liguria, quindi Savona e, soprattutto, Genova che guarda caso in tempi antichi era chiamata la Dominante e che per conto suo amava farsi definire la Superba. Tutto un programma!

Non per nulla le menti più lucide della provincia supplicano di guardare altrove: con Genova e Savona, dicono, siamo conflittuali su tutto, avremmo tutto da perdere da un matrimonio del genere. Centomila volte meglio puntare su Massa e Parma, con le quali siamo complementari. Ragionamento

che non fa una grinza, ma che dovendo passare sotto le forche caudine della politica è perdente su tutta la linea.

Dice niente il fatto che malgrado tutti gli enti locali ed economici sparsi sul territorio che va dalla Spezia al Brennero siano favorevolissimi alla Ti-Bre, il corridoio strategico Tirreno-Brennero, salvo pochi interventi marginali da quarant'anni a questa parte il progetto è ancora fermo al palo?

La ragione è semplice: Genova (e quindi la Regione Liguria) e Livorno (e quindi la Regione Toscana) non ne vogliono sentire parlare, e si affrettano a gettare quintali di sabbia negli ingranaggi.

Insomma, quei matrimoni non s'hanno da fare.

Ma a depotenziare politicamente il progetto di un'unione fra Spezia, Parma e Massa - un frammento della vagheggiata Lunezia - sono stati proprio i lunigianesi, coloro che in teoria avrebbero avuto tutto da guadagnare dall'operazione. La loro clamorosa diserzione dal dibattito allorché si trattava di parlare della riforma delle Province ha dimostrato che la romantica idea della regione o della provincia apuo-lunense è ormai definitivamente tramontata. Rien ne va plus.

Gazzetta Magazine è un supplemento di La Gazzetta della Spezia & provincia, testata giornalistica iscritta al Registro Stampe del Tribunale della Spezia con provvedimento n. 7/88. Direttore Responsabile: UMBERTO COSTAMAGNA - Direttore: GINO RAGNETTI - Webmaster: MASSIMO TINTORI - Hanno collaborato a questo numero STEFANO ALUISINI, EGIDIO BANTI, ALDO BURATTA, GIACOMO PALADINI, GIOVANNI PARDI, NICCOLÒ RE, GIANLUCA SOLINAS, ANDREA SQUADRONI - Editore: Gazzetta della Spezia.it SRL - Sede: Via delle Pianazze, 70 - 19136 La Spezia - Tel. +39 0187980450 - Fax +39 0187270010 - Partita Iva 01357120110 - Codice Fiscale 01357120110 Numero REA: SP - 122084

Numero 8 - La Spezia 28 luglio 2014





visti da lontano

di Egidio Banti



Piccolo è (ancora) bello





L'argomento che mi accingo a trattare, ne sono consapevole, è un argomento quanto mai impopolare: i piccoli comuni. La maggioranza dei nostri lettori – io ne sono convinto – pensa infatti che, in Italia, ottomila comuni siano assolutamente troppi e che rappresenti un'assurdità, con conseguente spreco di denaro pubblico, mantenerne in vita alcuni che contano oggi soltanto poche centinaia di abitanti, per non dire meno di cento abitanti (in Liguria, quest'ultimo, è il caso di Rondanina e di Gorreto, in provincia di Genova).

Non intendo negare valore a tali argomenti critici, tanto più fondati in tempi di vacche magre e quindi, come si dice, di "revisione della spesa": pur osservando che la dimensione istituzionale locale è comunque materia relativa, se è vero che nella vicina Francia i comuni oggi sono quasi trentasettemila (!), nel solo territorio metropolitano.

Va da sé che queste disparità non sono solo il frutto di scelte politiche, bensì di complesse vicende storiche, geografiche, antropologiche e quant'altro. Ma non è questo il punto, visto che siamo in Italia e non in Francia.

Vorrei invece sottolineare la complessità del problema, che richiede quindi una valutazione attenta e non superficiale di punti di vista diversi, e lo faccio ovviamente – io che pure di Maissana non sono, e che per arrivarci impiego ogni volta almeno quaranta minuti – partendo dalla mia esperienza ormai pluriennale di sindaco di Maissana. Il primo aspetto da valutare riguarda il tema della spesa pubblica, della sua "regia" e, soprattutto, del necessario rapporto costi benefici in relazione al cittadino.

È del tutto evidente, infatti, che il cittadino di Disconesi, frazione impervia del comune di Maissana, ha per Costituzione gli stessi diritti di chi abita alla Spezia, in piazza Verdi (lavori di rifacimento a parte!): e se è pur vero che non potrà disporre, come non ha mai potuto, delle stesse corse

di autobus o di filobus di chi abita in città, deve comunque disporre dei servizi minimi essenziali in maniera sufficiente e adeguata.

Che questo possa avvenire in modo migliore nell'ipotesi che, a difendere le sue ragioni, non ci sia più un Comune a Maissana è, quanto meno, argomento dubbio, tanto più appunto in tempi di pur necessaria contrazione della spesa. Un esempio per



tutti. Maissana, come i lettori sanno, gestisce in proprio il servizio idrico, quindi il comune è – naturalmente con qualche differenza "quantitativa"! – equiparato al gestore principale della provincia, che è Acam.

Qualche tempo fa al sindaco di Maissana è così capitato di confrontare proprio con i funzionari di Acam Acque i dati degli investimenti previsti nel settore: a Maissana essi sono pari, all'incirca, a cento euro annui per abitante. Somme, si badi bene, che nulla tolgono ai cittadini degli altri comuni, dal momento che sono coperte da tariffa, oppure da contributi "esterni" a fondo perduto (fondi europei per la montagna, danni alluvionali pregressi e così via). Ebbene, i funzionari di Acam, complimentandosi con il sindaco di Maissana, osservavano che la media nazionale di investimento nel settore idrico è oggi di circa 32 euro per abitante, quindi un terzo di quella di Maissana, e quella di ACAM su tale parametro medio si indirizza.

Del resto, trentadue euro a persona in un centro cittadino come Spezia, dove comunque la densità di popolazione è elevata, possono consentire investimenti adeguati – sempreché si facciano davvero - ma a Maissana non coprirebbero nemmeno le esigenze minime dei dodici acquedotti esistenti con altrettanti sistemi fognari. È vero che anche un gestore esterno diciamo così "centralizzato" potrebbe richiedere gli stessi finanziamenti finalizzati a fondo perduto che richiede il comune di Maissana, ma qualche dubbio al riguardo sembra legittimo, e giustifica, mi pare, le resistenze della popolazione locale a perdere, per di più a fronte di un territorio molto vasto, la presenza di un'amministrazione comunale sul posto. Questo è un primo argomento. In una prossima puntata intendo affrontare quello della spesa pubblica di carattere amministrativo e gestionale.





Sogni di una notte di mezza estate

La vocazione di una città nasce dalla Storia, quella con la S maiuscola, per intenderci, e dal territorio. E così, guardandoci attorno, vediamo Pisa e Livorno che fanno dell'Università e dell'Accademia Navale un trust virtuoso che produce indotto e ricchezza, Massa e Carrara che hanno avuto nel marmo apuano un'incredibile secolare fonte di lavoro e di prestigio mondiale, Sarzana terra di commerci da sempre, e Spezia che, andata sposa alla Marina militare, ha trovato nel mare la sua vocazione, dove mare significa anche porto mercantile e turismo.

I tre pilastri si tengono a vicenda, e la diga foranea, voluta e realizzata per esigenze militari, è diventata una struttura essenziale per la nautica da diporto e per lo sviluppo dei traffici mercantili, e basterebbe immaginare cosa sarebbe stato del nostro golfo senza una struttura costata un patrimonio e che ci protegge da mareggiate e quant'altro.

Quanto al turismo, mi chiedo, visto che ci mancano strutture alberghiere di primo livello, non è possibile pensare a un trasferimento dell'Inps nel Palazzo degli Uffici Finanziari, e la trasformazione del Palazzo Inps in una struttura alberghiera di prestigio sul fronte mare che sostituisca il bellissimo Croce di Malta, e che anzi potrebbe chiamarsi Nuovo Croce di Malta?

Piuttosto che aspettare vent'anni, che è la media, se va bene, delle realizzazioni nuove di zecca, avremmo il vantaggio di una struttura solida da adattare ad albergo.

È un'idea, come un'altra, mentre per fare un altro esempio, il futuro della sede della Banca d'Italia, è problematico, ma potrebbe ospitare la Fondazione della Cassa di risparmio e altre istituzioni quali il Polo Universitario.

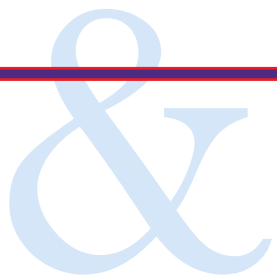
Aspetto il solito fragoroso silenzio che normalmente accoglie le proposte più o meno stravaganti, come la sopraelevata su Viale Italia che dia continuità pedonale tra i nostri bellissimi giardini pubblici e la Passeggiata Morin... ed altre che nei decenni si sono arenate nell'indifferenza e nel mugugno.

Ripenso anche alla Direttissima per Portovenere, che salvi le borgate, da Marola alle Grazie, da un traffico folle che non consente neanche ad una madre con carrozzina di uscire tranquillamente da casa.

Forse se invece di considerarsi "schiavi" delle servitù militari gli abitanti di quelle bellissime borgate chiedessero con forza la nuova strada di cui già esiste un progetto da parte di esperti del settore, otterrebbero una valorizzazione del loro habitat, e il turismo per Porto Venere sarebbe facilitato notevolmente.

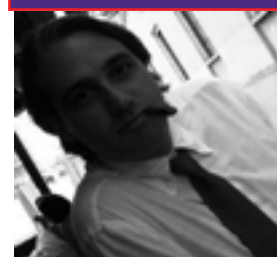
Sogni a occhi aperti? Chissà! Io comunque ci provo.

Ultimo di questi "sogni": la ferrovia per le Cinque Terre, che preveda una nuova linea diretta per Genova, e che lasci quell'opera meravigliosa della linea esistente tra la Spezia e Sestri Levante al solo traffico turistico.



- è +

di Giacomo Paladini



Quell'ermo colle...



Abbiamo citato la volta scorsa il termine “vocazione”, lo abbiamo fatto per raccontare l’insediamento dell’Arsenale Militare, ma abbiamo anche detto che la stessa vocazionalità era da estendersi come concetto a quelli che sono i principali sviluppi economici della città. In effetti il golfo per la sua posizione vantaggiosa assume un ruolo di assoluta importanza nelle relazioni con il nord Italia e l’Europa. Da notare che questa vocazionalità è resa ancor più forte dalla possibilità di interscambio infrastrutturale tra mare, strada e ferrovia.

A questo punto potremmo dire che tutte queste potenzialità, che nascono dal rapporto mare terra, che negli anni hanno fatto sviluppare il nostro territorio, portino ad una contraddizione principale e cioè al soffocarsi l’una con l’altra nella

contesa di spazi per poter cambiare o progredire. Con questi anni di crisi questa contesa si sarà sicuramente placata, ma in definitiva constatiamo che su una decina di chilometri di strada per andare da Marola alla spiaggia della Baia Blu, possiamo vedere il mare soltanto nel tratto scarso di passeggiata Morin. Quindi, paradossalmente, una città che nasce dal rapporto della terra col mare, che ha delle vocazionalità che lanciano tutta una serie di attività, deve fare a meno del rapporto diretto con il mare.

Torniamo indietro e parliamo dello sviluppo urbano del dopoguerra. Dopo i copiosi bombardamenti sia da parte dei





tedeschi che si ritiravano che da quella alleata che mirava ad allontanare la minaccia nazista, la Spezia venne colpita duramente e come altre città in Italia si ritrova a dover ricostruire secondo quelle che erano le previsioni un determinato numero di stanze per i cittadini. Prima della seconda guerra mondiale assistiamo all'esigenza di ampliamento da parte del porto mercantile che si stava formando e dava possibilità di lavoro, parallelamente quindi si decide di demolire il teatro Politeama, e di spianare la collina dei Cappuccini che arrivava fino al mare. Questo per permettere l'espansione verso est, il conseguente impianto che struttura lo sviluppo della città novecentesca è dato da Via Veneto, Viale Italia, Viale S. Bartolomeo e Corso Nazionale. Viale Italia è l'asse direttore dello sviluppo del nuovo quartiere di Mazzetta, in direzione della piana di Migliarina mentre Corso Nazionale e Viale S. Bartolomeo determineranno il quartiere del Canaletto, che sarebbe la parte della città ordinata in base al porto. I segni preesistenti ordinatori nella piana appartenenti al sistema naturale e agricolo sono Via del Canaletto, e l'odierna Via della Pianta.

Successivamente verranno sviluppati numerosi cantieri navali, l'Oto Melara, la Termomeccanica e l'Enel, tutti avvenimenti di notevole portata urbanistica in quanto oltre ad occupare gran parte del territorio, richiamano necessità di espansione urbana. Sono avvenimenti che aumentano sempre più quella contraddizione di cui parlavamo prima in quanto ognuno di essi toglie spazio vitale agli altri, è mancato a questo punto un disegno che consentisse un rapporto corretto con la realtà residenziale e con la morfologia esistente. Il risultato di questi interventi pur dettati dalle necessità economiche è stato quello di non valorizzare la vocazionalità del rapporto terra mare.

In sostanza possiamo definire la Spezia come una metropoli mancata per poco, quello che risulta agli occhi di tutti è la sensazione di periferia che ci pervade ogni volta che rientriamo da un viaggio percorrendo il raccordo autostradale verso Via Carducci.

Per tanti anni si è parlato del rapporto tra l'Arsenale e il Porto Mercantile, due entità appunto che si accaparravano spazi l'uno nei confronti dell'altro, oggi in effetti la realtà è cambiata, specialmente per quello che riguarda la funzione complessiva dell'Arsenale che sicuramente non ha più bisogno di grandi spazi.

Il porto mercantile, comunque, fa parte di quelle grandi opere di cui abbiamo parlato nel capitolo precedente, quelle grandi attività che sono in grado di determinare cambiamenti allo skyline di una città, e a differenza dell'Arsenale Militare, è tuttora in gran fermento anche perchè nonostante la crisi, lo scambio di merci con il resto del mondo funziona bene. Inoltre da poco tempo è stato aggiunto anche il passaggio con sosta di navi da crociera. Anche il porto mercantile è stato ovviamente dotato di ferrovia per il trasporto delle merci, via rotaia, e ad oggi, come accennavamo nel capitolo precedente, avremmo potuto costruire una specie di ferro di cavallo che avrebbe fatto il giro intorno alla città come la S-Bahn tedesca, vediamo per divertimento, quale sarebbe potuta essere la tratta: Stazione centrale, Valdellora (Ospedale S. Andrea), Via Fontevivo (Centro Le Terrazze), La Spezia Migliarina, Quartiere Favaro, Bragarina, Boschetti (Cimitero), Viale S. Bartolomeo (Termomeccanica), Via Della Pianta, Canaletto, Scuola ITIS, Piazza Europa.

Beh, a questo punto verrebbe da dire siamo finiti qui, in effetti la storia in concomitanza con il valore della rendita urbana ha dato come risultato definitivo un certo tipo di città, penso che sia inutile ormai cercare le responsabilità, anche perchè molte scelte sono state dettate giocoforza dal bisogno di lavoro, e da un'idea popolare di diventare tutti proprietari di case.

Oggi l'unica cosa che possiamo fare è continuare a mantenere viva la voglia di ragionare e di non perdere la facoltà di immaginare un futuro migliore.

A questo proposito cercherò di spingermi oltre in un'analisi ideale di quello che sarebbe potuto essere il nostro compren-





sorio se si avesse avuto la possibilità di decidere in maniera accorta.

Per farlo abbiamo bisogno, appunto, di uno sforzo di immaginazione, aiutandoci con Google earth.

Proviamo a cercare la Spezia e proviamo ad elevarci fino a raggiungere una visuale che ci permetta di comprendere la Val di Vara e la Val di Magra. Ora se immaginiamo il sistema degli Appennini, delle valli citate e se pensiamo al Golfo come terminale di questo ragionamento non faremmo altro che confermare quello che abbiamo sempre pensato finora e cioè che gli Appennini siano una barriera, le valli un passaggio e il golfo un terminale forte, ma subordinato. Se invece ribaltiamo il significato, vedendo gli Appennini come zona di passaggio, da attraversare, e le valli, che con il golfo determinano un centro di forza, che bilancia i centri come Parma e Modena, come collegamento ad una realtà sia industriale che di contatto con il resto d'Europa, avremmo subito una percezione diversa. Come si traduce nei fatti questa diversa percezione di cui stiamo parlando? Beh, non è facile tradurla nei fatti anzi pressoché impossibile date le circostanze, ma in teoria possiamo provare a tradurla, non ci costa niente...

La relazione da instaurare sarebbe quella tra le valli ed il golfo, molto complessa in quanto ragioniamo di scale diverse, ma potremmo immaginare che un sistema retro portuale possa in futuro diventare talmente forte da "alleggerire" quello che è l'impatto del porto sulla linea di costa, nello stesso tempo magari evitare quella che è la città dei container a Santo Stefano Magra.

Quindi dovremmo cercare di immaginare un segno importante sul territorio, partendo dallo spazio antropizzato cioè dalla città, un asse attrezzato, (torniamo come vedete alle infrastrutture), che possa, liberare le varie funzioni sulla linea terra mare e non vincolarle nella famosa contraddizione. Con l'obiettivo di restituire alla città attraverso un alleggerimento ed una modificazione delle forme del porto, il rapporto diretto con il mare e quindi ulteriore sviluppo sul fronte turistico.

Questo tratto andrebbe ovviamente costituito partendo dalle potenzialità latenti come per esempio la stazione dello scalo merci di Valdellora, attraverso un sistema di rigenerazione di sistemi urbani periferici, che avrebbero anche un beneficio dal punto di vista del decoro.

Stiamo parlando quindi di quella che sarebbe una R Bahn tedesca di raggio extraurbano, in grado di servire tutto compresi i passeggeri. A questo punto entrerebbe in gioco l'architettura come unica disciplina in grado di definire questi interventi, di dare loro un ruolo, delle funzioni che stabiliscono la quantità e la qualità delle interrelazioni tra le parti.

In definitiva potremmo sostenere che, di certo, questo tipo di intervento, porterebbe a una destabilizzazione di un rapporto consolidato, ma d'altra parte abbiamo visto come la città non si sia mai sviluppata in maniera decisiva mantenendo quei caratteri di periferia diffusa. Si pone quindi il problema di portare a maturazione la concretizzazione del fenomeno metropolitano, interrotto da un lato dalla città militare, che per anni ha tenuto cristallizzata la parte occidentale e dall'altra dall'affollamento della città portuale e cantieristica.

In conclusione questo è un esempio molto semplice di come si dovrebbero affrontare i temi dell'urbanistica, è chiaro che il mio obiettivo in questa sede non può che avere le forme di un racconto, ma come dicevo nel primo intervento di Aprile, il problema è assolutamente politico in quanto ogni tipo di cambiamento si può attuare con la lungimiranza delle persone che fanno politica e che purtroppo spesso, ma non sempre, hanno una visione molto limitata al giardinetto di casa loro.

Inoltre i Comuni pensano solo fino ai loro confini e non si riesce ad avere una politica di raccordo volta a raggiungere obiettivi più grandi. In questo senso potrebbero essere utili le nuove città metropolitane.

La foto è tratta dal gruppo Facebook "Il golfo della Spezia nel Novecento".



Un paio di frottole per spillarci soldi

In questo appuntamento del nostro Magazine, dove solitamente si parla di avanzamenti tecnologici e innovazione, sempre rigorosamente dal punto di vista dei consumatori, non sembri fuori luogo, appunto nell'interesse dei consumatori, parlare di quello che anziché un avanzamento appare un arretramento sulla via dell'incentivazione della digitalizzazione, in un paese come l'Italia che ha dei gravi ritardi in materia. E c'è anche un risvolto politico: il ministro Franceschini, in un governo che sta facendo un allegro slalom tra concetti guida come "rottamazione" e "largo alla generazione Telemaco", ha firmato già dal 20 giugno un decreto (che inespugnabilmente non è comparso sul sito ministeriale) il cui effetto sarà un balzello su una larga serie di dispositivi informatici: CD e DVD vergini, dischi fissi, tablet, smartphone e perfino le care, utilissime "chiavette" USB, insomma tutto ciò che può funzionare da memoria per i dati.

Una singolare forma aggiornata di *damnatio memoriae*: la memoria non si distrugge, ma si rende più cara e quindi meno accessibile. Dietro questa misura, che si chiama equo compenso per copia privata, ci sono due grosse bugie, che anche il ministro cavalca, e l'azione subdola di una lobby, la SIAE, bisognosa di ripianare i propri conti in disordine.

La prima bugia è nella motivazione: nei dispositivi di memoria digitale si possono scaricare e registrare contenuti soggetti alla normativa sui diritti d'autore. Da qui l'"equo compenso". Un'altra interessante evoluzione giuridica: la potenzialità tassata come l'attività. Ma è una motivazione che non regge: autor-

evoli e oggettive ricerche hanno dimostrato che la percentuale di chi abitualmente registra per uso privato contenuti protetti non è elevata e, quasi in tutti i casi, si avvale esclusivamente del PC. Queste ricerche non sono state prese in considerazione dalla coppia Ministero-SIAE.

La seconda balla è la linea di difesa degli autori del decreto: gli aggravati non saranno pagati dai consumatori, ma dalle ricche multinazionali produttrici. Vien da sorridere di fronte a tanta impudenza. Alzi la mano chi è convinto che i produttori gravati da oneri che variano, a seconda della capacità delle memorie, da 4-5 euro a oltre 20, si asterranno da caricarli sui prezzi alla utenza!

E anche qui la smentita viene dalle istituzioni: l'Autorità garante della concorrenza ha chiesto al parlamento di prevedere che sui prezzi dei dispositivi venga chiarita la quota dovuta all'equo com-

penso. La cruda verità è che non si è voluto dire di no a una strana lobby che se le Camere renderanno esecutivo il decreto si troverà ad incassare parecchi milioni di euro in più. Peccato che la SIAE sia un ente pubblico economico, evidentemente gestito male se si trova in rosso.





Soddisfazione per l'approvazione del patto per la salute "che definisce la politica sanitaria in Italia" è stata espressa dall'assessore alla salute della Regione Liguria, Claudio Montaldo al termine della maratona del confronto Stato-Regioni. "La politica sanitaria in Italia cambia verso – ha commentato Montaldo – i bisogni di salute tornano al centro del sistema sanitario in un quadro in cui la sostenibilità economica non sarà più l'unico parametro di riferimento".

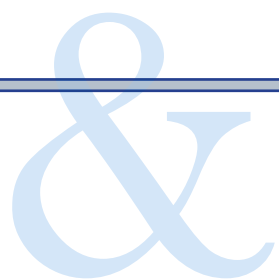
Per il prossimo triennio sono state programmate risorse pari a 109,9 miliardi per il 2014, 112 per il 2015 e 115 per il 2016.

Tra i punti salienti del patto la revisione dei Lea, i livelli essenziali di assistenza, entro la fine dell'anno. "In questo modo – sottolinea Montaldo – il sistema potrà rispondere ai nuovi

bisogni di salute delle persone".

Entro ottobre le Regioni, il ministero della Salute e l'Università dovranno ridefinire i criteri e il numero dei processi formativi, le modalità di accesso al sistema per i medici e per le altre professioni sanitarie.

"Anche per la Liguria – conclude Montaldo – si apre una fase di grande potenzialità, supportata dalla solida base dei risultati conseguiti in questi anni. Saremo un punto cardine del nuovo quadro che si verrà a definire. È stato un impegno durissimo arrivare a questo risultato dopo mesi di confronto con il governo. Un particolare ringraziamento a colui che è stato il principale protagonista di questo percorso: Vasco Errani".



Disabili: una vita meno complicata



La Giunta regionale ha approvato oggi il varo di un nuovo sistema informatico che mette in comunicazione le Asl liguri e l'Inps per l'acquisizione del contrassegno veicolare in caso di disabilità e degli eventuali altri benefici che ne derivano, senza più doppie visite per i pazienti. Lo ha reso noto l'assessore regionale al welfare Lorena Rambaudi insieme al direttore dell'Inps della Liguria Fabrizio Ottavi presentando l'accordo tra i due Enti che semplificherà la vita a tutti i disabili liguri.

Sarà infatti possibile per l'INPS, attraverso il nuovo sistema informatico, messo a punto da Datasiel che sarà pronto entro un mese, acquisire le informazioni in possesso della Regione e inviati dalle Asl competenti relative alle dichiarazioni di disabilità, verificando direttamente il diritto all'indennità, la misura dell'assegno sociale o di invalidità civile e anche l'eventuale

contrassegno per la macchina, senza effettuare altre visite presso l'Istituto di previdenza.

Il disabile andrà in Comune a ritirare il contrassegno veicolare e non sarà più necessaria un'ulteriore verifica per l'accertamento del diritto ad avere il contrassegno come avveniva prima.

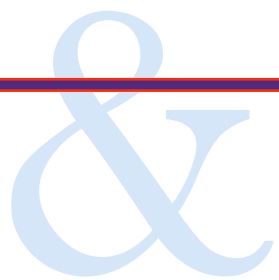
Si tratta della terza Regione in Italia, dopo la Puglia e la Toscana, ad aver fatto un disciplinare tecnico per comunicare al medico legale quali sono le persone che hanno diritto al contrassegno, evitando dunque che i cittadini disabili possano incorrere nell'autonomia di interpretazione dei singoli medici. Non tutte le persone invalide hanno infatti diritto al contrassegno veicolare, ma solo quelle che presentano una patologia agli arti inferiori o problemi di deambulazione.

*Anche Web Magazine
va in vacanza*

Buona estate a tutti

Ci rivediamo a settembre

Foto di Ivano Delli



Momenti di gloria

di **Stefano Aluisini**





La Marina Militare Italiana aveva subito durante la seconda guerra mondiale perdite elevatissime in uomini, mezzi e materiali, spesso in battaglie disperate come quella di Matapan dove vennero affondati gli incrociatori pesanti *Zara* (varato nei Cantieri Ansaldo del Muggiano), *Fiume* e *Pola* con i cacciatorpediniere *Carducci* e *Alfieri*.

Per non mettere a rischio le poche navi rimaste reagisce così con le singole arditissime imprese di uomini specializzati delle forze subacquee. Come il pluridecorato comandante Mario Arillo, spezzino, che con il sommergibile *Ambra* porta i suoi “uomini gamma” sotto le chiglie delle navi nemiche all’interno della baia di Algeri. O come il sommergibile *Scirè*, varato alla Spezia dai Cantieri Odero-Terni-Orlando il 6 gennaio del 1938 il quale al comando del Principe Junio Valerio Borghese salpa dalla Spezia alle 5,15 del 21 ottobre 1940 per l’impresa di Gibilterra; a bordo tre coppie di incursori alcuni dei quali avranno un ruolo decisivo nella storia della Marina: Teseo Tesei (Capitano del Genio Navale) con Alcide Pedretti (Sergente Palombaro), Gino Birindelli (Tenente di Vascello) con Damos Paccagnini (Secondo Capo Palombaro) e Luigi Durand de la Penne (Tenente di Vascello) con Emilio Bianchi (Secondo Capo Palombaro). E quest’ultimo equipaggio colpirà ancora la flotta inglese sempre con lo *Scirè* nella notte del 18 dicembre 1941 all’interno della baia di Alessandria d’Egitto sino ad allora ritenuta inespugnabile.

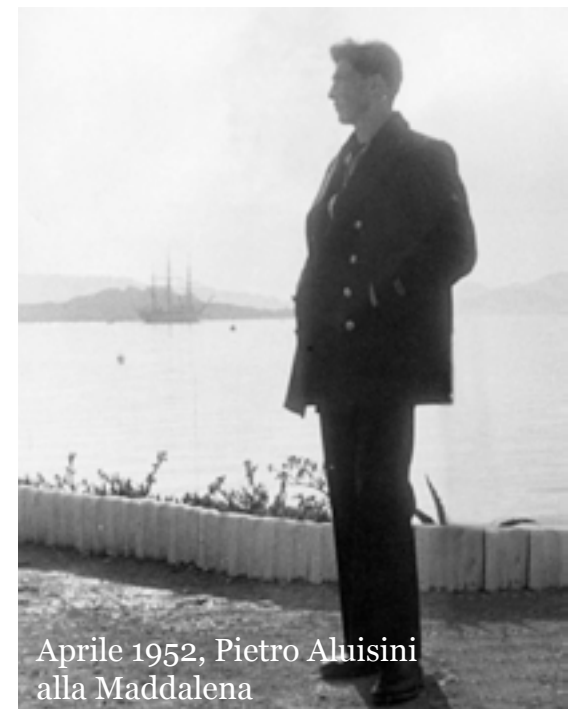
Ma le drammatiche circostanze dell’armistizio segnano comunque il destino anche delle grandi unità ancora in forza alla Marina. La corazzata *Roma*, appena rientrata in servizio dopo essere stata danneggiata dagli aerei americani nel golfo della Spezia il 14 giugno del 1942 e pronta a partire per affrontare le navi alleate impegnate nello sbarco di Salerno, l’8 settembre 1943 riceve invece l’ordine di dirigersi verso Malta a di-

sposizione dell’Ammiraglio Cunningham. Il comandante Bergamini accetta riluttante e salpa dalla Spezia solo alle 3 del 9 settembre facendo intanto rotta verso l’isola della Maddalena.

Scortata da diversi incrociatori fra i quali il *Raimondo Montecuccoli* che apre la formazione con il *Regolo* e l’*Eugenio di Savoia*, la corazzata *Roma* si unisce al resto della flotta italiana proveniente da Genova, ma viene intercettata al largo della Sardegna in pieno giorno da aerei della Luftwaffe decollati da Istres che la colpiscono ripetutamente fra le 15.42 e le 15.50. La prima bomba tedesca colpisce il ponte a dritta, la seconda impatta a proravia del torrione e fa saltare in aria la nave che scompare in una vampata alta quattrocento metri uccidendo l’Ammiraglio Bergamini e 1.352 marinai, le prime vittime italiane per mano germanica dopo l’armistizio.

Le altre due grandi e moderne navi da battaglia da 43.000 tonnellate gemelle della *Roma*, la *Vittorio Veneto* e la *Italia* (ex *Littorio*) vengono invece internate ai Laghi Amari nel canale di Suez fino alla loro demolizione.

Nonostante la storia ci dica come l’8 settembre la Marina fu la forza armata che mantenne la maggiore integrità, e in parte ciò è vero, è altrettanto comprensibile come tali drammatiche circostanze non potessero non lasciare confusione, contrasti e segni profondi nelle coscienze dei suoi uomini, fedeli fino all’ultimo al giuramento prestato. Così non furono pochi i casi di disordini a bordo, che molti sostengono essere fra le cause



Aprile 1952, Pietro Aluisini alla Maddalena



della mancata reazione contraerea della *Roma* contro gli aerei tedeschi sui quali si aprirà il fuoco troppo tardi, peraltro successivamente rivolto anche verso gli aerei inglesi avvicinatissimi al convoglio.

Altra drammatica conseguenza di quella tragica situazione di incertezza è la vicenda del Capitano di Corvetta Carlo Fecia di Cossato, già valoroso sommergibilista al comando del *Tazzoli* (soprannominato “il corsaro dell’Atlantico”), medaglia d’argento e croce di cavaliere di prima classe tedesca. L’ufficiale salpa l’8 settembre 1943 dalla Spezia con la torpediniera *Aliseo* e la gemella *Ardito* raggiungendo Bastia in serata; solo qui le navi italiane apprendono dell’armistizio e vengono attaccate dai tedeschi che hanno occupato il porto i quali danneggiano gravemente la *Ardito* rimasta intrappolata. Ma Fecia di Cossato inverte la rotta con la *Aliseo* affrontando le undici unità tedesche che avevano accerchiato la *Ardito* e nonostante un colpo ricevuto in sala macchine riesce ad affondarne o a metterne in fuga la maggior parte. Recuperata la *Ardito*, la *Aliseo* del Comandante Fecia di Cossato giunge il 12 settembre nel porto di Palermo controllato dagli alleati e poi si dirige a Malta. Qui l’ufficiale capisce che le nostre navi erano state disarmate e trasformate di fatto in un campo di concentramento; decide così di rientrare in Italia e a Taranto comunica il seguente ordine alla propria squadra: “Se venisse confermato l’ordine di consegna, dovunque vi troviate lanciate tutti i vostri siluri e sparate tutti i colpi che avete a bordo contro le navi che vi stanno attorno, per rammentare agli angloamericani che gli impegni vanno rispettati; se alla fine starete ancora a galla, autoaffondatevi”.

Il 22 giugno del 1944 l’ufficiale viene accusato di insubordinazione, sollevato dal comando della *Aliseo* e tratto agli arresti,

ma, avutane notizia, i suoi equipaggi si ammutinano ottenendo la liberazione del comandante che viene rilasciato a condizione di andare in licenza per tre mesi. Dopo aver rifiutato tutti gli incarichi offerti dagli alleati, la notte del 27 agosto 1944 Fecia di Cossato si suicida con un colpo di pistola alla tempia lasciando una lettera testamento alla madre nella quale scrive: “Da nove mesi ho molto pensato alla tristissima posizione morale in cui mi trovo, in seguito alla resa ignominiosa della Marina, a cui mi sono rassegnato solo perché ci è stata presentata come un ordine del Re che ci chiedeva di fare l’enorme sacrificio del nostro onore militare per poter rimanere il baluardo della Monarchia al momento della pace. Tu conosci cosa succede ora in Italia e capisci come siamo stati indegnamente traditi e ci troviamo ad aver commesso un gesto ignobile senza alcun risultato. Da questa constatazione me ne è venuta una profonda amarezza, un disgusto per chi ci circonda e, quello che più conta, un profondo disprezzo per me stesso. Da mesi, mamma, rimugino su questi fatti e non riesco a trovare una via d’uscita, uno scopo nella mia vita”.



Gruppo con sottufficiali

E anche dopo la fine della guerra il supplizio per la Marina Militare è ancora ben lungi dall’essere finito; nel dicembre del 1946 proprio le durissime condizioni di resa portano alle dimissioni per protesta del Capo di Stato Maggiore della Marina Ammiraglio Raffaele de Courten rifiutatosi di cedere all’Unione Sovietica, dove erano ancora trattenuti migliaia di prigionieri italiani, anche le corazzate da 28.000 tonnellate *Giulio Cesare* e *Cavour*. La *Cesare*, l’unica in buone condizioni, vedrà comunque issare suo malgrado a bordo la bandiera sovietica il 6 febbraio 1949 giungendo poi a Sebastopoli dove sarà ribattezzata Novorossijsk. Alcuni anni dopo però, alle 1.30 del 29 ottobre 1955



mentre la corazzata riequipaggiata dai russi era agli ormeggi, l'esplosione di una carica di 1.200 Kg di tritolo ne provoca l'affondamento con la morte di seicento marinai sovietici. Fin da allora, anche se non è mai stato dimostrato, il governo di Mosca accusò i servizi segreti inglesi di essersi serviti proprio di otto "uomini-rana" della Marina Militare italiana, gli unici a poter realizzare un'impresa del genere e i quali, per vendicare il disonore della cessione della corazzata *Cesare*, l'avevano raggiunta dieci anni dopo a bordo di un sommergibile britannico minandola sotto la chiglia.



Portaerei Garibaldi

La *Cavour*, invece, già ferita nella notte di Taranto del 1940 e poi colpita da un bombardamento alleato a Trieste nel 1945, rovesciatasi piantando l'alberatura e i pezzi delle torri nel fango del basso fondale e ormai irrecuperabile, non viene ritirata dai Russi; sarà demolita in pezzi entro il 1952 (dopo oltre cinquant'anni però il suo nome risorgerà nell'attuale ammiraglia della flotta italiana, la portaerei *Cavour* costruita nei cantieri di Riva Trigoso e del Muggiano della Spezia).

Oltre alle poche navi superstiti nell'immediato dopoguerra la Marina perde anche diversi ufficiali e sottufficiali esperti i quali rientrati dalla lunga prigionia all'estero preferiscono cercarsi un lavoro nella vita civile o inseguire i loro gli ideali altrove. Come Fiorenzo Caprotti della X Flottiglia MAS, recatosi in Israele con sei motoscafi MTM della Marina italiana che uti-

lizza per addestrare gli uomini della *Shayetet 13* i quali dopo sei mesi affonderanno a Gaza l'ammiraglia egiziana e un dragamine di scorta.

Questa era agli inizi degli anni Cinquanta la disperata situazione del morale e del materiale nella nostra Marina la quale non poteva che contare su poche unità leggere ed alcuni equipaggi di sopravvissuti oppressi dal peso della sconfitta. Ma le gloriose tradizioni della Marina in quei frangenti così drammatici fecero la differenza sostenendo Ufficiali e Sottufficiali superstiti che raccolsero attorno a loro le nuove leve le quali, seppur in penuria di mezzi, venivano formate superando il complesso della resa e la nostalgia delle navi perdute. Così nonostante il trattato di pace del 10 febbraio 1947 imponesse il divieto di costruire, acquistare o sostituire navi da guerra, sperimentare unità portaerei, naviglio subacqueo, motosiluranti e mezzi d'assalto, fin dal 1949 si raccolsero invece segretamente materiali speciali presso la Sezione Tecnica Autonoma di Napoli. Si ricostruirono poi prima gli uomini delle navi stesse, infondendo il medesimo spirito e la professionalità del passato nei giovani che vedevano nella Marina la più grande delle loro opportunità.

Questo ricorda di quei primi anni Cinquanta un giovanissimo di allora destinato prima alla Scuola Equipaggi della Marina Militare dell'isola della Maddalena e poi al forte del Varignano della Spezia. Nelle fotografie che lo ritraggono con i suoi compagni si possono ancora cogliere oggi i sentimenti, la forza di spirito e la volontà di ricostruzione che ci ha raccontato. L'apprendimento delle prime nozioni di mariniera con le vogate in scialuppa a torso nudo all'alba nelle rade deserte, i momenti di allegria in isole



Uomini gamma e incursori



Archivio Stefano Danese



sperdute dove non esisteva nulla se non l'acqua cristallina nella quale tuffarsi, la foto di gruppo a fine corso con gli istruttori sopravvissuti al conflitto i quali per una volta si mescolano ai loro allievi accennando impercettibilmente ad un abbraccio. Fino all'incontro con gli ufficiali superiori i quali li passano perfettamente schierati in rivista nelle loro impeccabili uniformi bianche, salutandoli come il migliore degli auspici. Spesso ritroviamo necessariamente come sfondo per la prima foto in divisa da inviare alle famiglie un'immagine dell'incrociatore *Montecucoli* della classe *Condottieri* scattata all'inizio della guerra; la nave era infatti sopravvissuta alle battaglie nel Mediterraneo e ai bombardieri americani che il 4 dicembre 1942 l'avevano centrata il giorno di Santa Barbara nel porto di Napoli uccidendo 44 marinai e costringendola a otto mesi di lavori. Era uno dei soli quattro incrociatori lasciati all'Italia sconfitta, ma nella nave che attraversa a tutta forza il fumo dei suoi cannoni quei giovani marinai negli anni Cinquanta vedevano riflessa una volontà di rivincita. Grazie ai lavori di ammodernamento presso l'Arsenale della Spezia che lo privano della torretta n. 2 e modificano la struttura della nave, destinata a ospitare

Archivio Stefano Danese



armi moderne e i nuovi sistemi radar, l'incrociatore *Montecucoli* dal 1954 assume definitivamente il ruolo di nave scuola principale. Dal 1° settembre 1956 al 1° marzo 1957 effettuerà la circumnavigazione del globo percorrendo oltre trentatremila miglia agli ordini del Capitano di Vascello Gino Birindelli, uno degli eroi di Gibilterra rientrato dopo anni di prigionia il quale assumerà il comando anche del ricostituito Comando Subacquei Incursori al forte di Varignano unificando i reparti speciali che avevano iniziato a operarvi. Infatti nel vecchio lazzeretto, originariamente fortezza genovese e poi napoleonica dove il primo settembre del 1862 venne anche accolto Garibaldi giuntovi ferito dall'Aspromonte, fin dagli anni '30 era ospitata la Regia Scuola dei Palombari mentre dal secondo conflitto mondiale vi operavano i reparti speciali della Marina.

Nel gennaio 1952 la loro riorganizzazione viene affidata al Tenente di Vascello Aldo Massarini, reduce della X Flottiglia MAS; nel giro di poco tempo il corpo di Commissariato della Spezia provvede a realizzare la prima tenuta da combattimento speciale mentre la struttura di Aulla competente in materia di



Archivio Stefano Danese

munizionamento progetta i primi artifici e zainetti esplosivi. Il 1° maggio 1953 le competenze di questi specialisti della Marina, il cui famoso basco verde mare diventa ufficiale, vengono quindi riunite nel Centro Arditi Incursori del Varignano al comando di Birindelli il quale nel 1957 incorporerà anche la famosa Sezione Tecnica Autonoma chiudendo il cerchio. Gli uomini di Massarini e Birindelli, ai quali si aggiungerà il Capo Palombaro Emilio Bianchi, uno dei

subacquei dell'impresa di Alessandria d'Egitto nel 1941, sono guardati con grande ammirazione dagli altri Marinai per i quali rappresentano un mito.

Così all'alba del 4 novembre 1954 i più giovani si svegliano trovandosi improvvisamente soli in un Varignano praticamente deserto. Tutti gli "Arditi Incursori" sono infatti partiti nella notte con i loro mezzi, senza il minimo rumore, inviati verso



Archivio Stefano Danese

Trieste dove è scoppiata la rivolta contro l'occupazione inglese e il governo militare alleato i quali dalla fine della guerra ne avevano spartito il controllo con la Jugoslavia. Eravamo nuovamente a un passo dal conflitto, con l'esercito italiano e quello jugoslavo che già dall'anno precedente si fronteggiavano minacciosamente al confine. Quel giorno i manifestanti triestini di ritorno da Redipuglia improvvisano una serie di proteste che sfociano in violenti scontri: la polizia controllata dagli inglesi spara sulla folla provocando diverse vittime e solo a seguito di questi gravissimi episodi la diplomazia arriverà dopo un anno al "memorandum" di Londra e almeno Trieste tornerà italiana.

Alla fine del 1955 l'Italia entra finalmente a far parte dell'ONU e questo, oltre all'appartenenza alla NATO e all'accresciuta importanza strategica dell'Italia nel clima di guerra fredda, consentirà alla nostra Marina non solo di recuperare ulteriormente il terreno perduto ma anche, a piccoli passi, di proiettarsi sullo scenario internazionale. Nel frattempo gli americani hanno ceduto alla Marina Militare italiana alcune loro vecchie navi fra le quali due cacciatorpediniere degli anni Quaranta con i quali, insieme a sei obsolete cannoniere, si cerca di irrobustire la scarsa ossatura della nostra flotta. Si deve attendere il 1958 perché venga impostato l'incrociatore lanciamissili *Andrea Doria* il quale prenderà il mare nel 1964 diventando la nave comando della I Divisione Navale della Spezia. È qui che



Archivio Stefano Danese



tre anni dopo riceverà per la prima volta l'appontaggio di un caccia a decollo verticale "Sea-Harrier" della Royal Navy con la quale ormai si era stata superata ogni rivalità. Nel 1969 verrà poi varato anche l'incrociatore portaelicotteri *Vittorio Veneto*, la nuova ammiraglia che insieme al *Doria* sarà protagonista dieci anni dopo di una delle pagine più belle della Marina Militare in tempo di pace e della seconda vera svolta della sua storia recente.

Ma la sofferenza all'interno della Marina è ancora tanta con stipendi inadeguati e condizioni di vita faticose nonostante il boom economico, motivo per il quale molti uomini faticosamente formati lasciavano sempre più spesso la divisa. Così proprio l'eroe di Gibilterra che negli anni '50 era al comando del *Montecuccoli* e del ricostituito Comando Subacquei Incursori del Varignano alla Spezia, quel Gino Birindelli divenuto successivamente Ammiraglio e Comandante in capo della Squadra Navale, nel febbraio del 1970 approfitta della visita di alcuni parlamentari al porto di Cagliari. Qui li accoglie con gli onori di rito ma poi li suddivide su varie unità navali ordinando ai Comandanti di farli accomodare nei locali macchine riportandoli a terra solo dopo quattro ore di navigazione con mare forza



3 nelle condizioni che potete immaginare. Alla conferenza stampa programmata i parlamentari si presentano furiosi per il trattamento ricevuto, ma il Comandante Birindelli spiega davanti ai giornalisti che quelle erano le condizioni nelle quali i suoi Marinai lavoravano per poche lire.

Il clamore della protesta porta alla pubblicazione del "Libro Bianco della Marina" e il 22 marzo 1975 all'approvazione

della "legge navale" che darà un determinante contributo alla cantieristica con la realizzazione di quattro nuove fregate lanciamissili classe *Lupo*, di due sommergibili classe *Nazario Sauro* e di otto aliscafi classe *Sparviero* oltre ad altre unità per una spesa di 735 miliardi delle vecchie lire di allora. Fra i nuovi sommergibili nel 1977 la Marina Militare conferirà il nome dell'eroico Comandante Carlo Fecia di Cossato all'unità più moderna, quella con la sigla S-519.

L'Italia conta così su una Marina in piena crescita quando nel 1979 il mondo assiste impotente alla repressione del Vietnam del Nord nei territori del sud e alla fuga disperata fuga di migliaia di civili i quali abbandonano via mare il paese cercando la salvezza nelle nazioni vicine che li rifiutano lasciandoli in balia delle acque. Una storia che trentacinque anni dopo





non ci saremmo certo aspettati di vedere nel Mediterraneo di casa nostra e che in termini di politica e strategia navale forse potrebbe insegnare molto ai “politici” di oggi. Comunque allora il governo guidato da Giulio Andreotti, seppur afflitto dagli “anni di piombo” e da non facili frangenti economici, decide a sorpresa di organizzare una missione umanitaria indipendente affidandola alla Marina Militare.

Così fra la diffidenza degli americani e lo sconcerto della NATO il 4 luglio 1979 parte dalla Spezia verso il Golfo del Siam l’VIII Gruppo Navale composto proprio dagli incrociatori *Vittorio Veneto* e *Andrea Doria* oltre alla nave rifornimento *Stromboli*, di fatto il meglio della nostra Marina; per comunicare con i “boat-people” vengono imbarcati come interpreti anche alcuni religiosi orientali proposti dal Vaticano. È la prima volta dopo la fine della guerra che la Marina Militare italiana esce in forze dal Mediterraneo con una propria squadra; dopo ventitrè giorni di navigazione le nostre navi incontrano le prime imbarcazioni di profughi ed effettuano una serie di difficilissimi salvataggi fra le onde dell’oceano alte diversi metri. Le condizioni dei fuggitivi sono disperate e non tutti sopravvivono; donne e bambini vengono raccolti e assistiti fino a riempire gli hangar degli elicotteri, i depositi delle munizioni, le cabine degli equipaggi, le infermerie e tutti i locali di bordo solo all’esaurimento dei quali l’VIII Gruppo Navale rientra in patria.

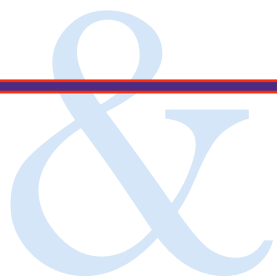
La squadra attracca il 20 agosto a Venezia con novecento profughi vietnamiti a bordo molti dei quali sceglieranno di restare per sempre nel nostro paese. La Marina era così tornata a solcare i mari più lontani sulle unità e con gli equipaggi che aveva saputo ricostituire dagli anni Cinquanta. Quel giovanis-



Nave Cavour

simo testimone di allora, ritratto sullo sfondo del vecchio incrociatore *Montecuccoli* o in una Maddalena con la *Vespucci* solitaria, un semplice Marinaio la cui vita aveva poi preso altre rotte ma il quale non aveva certo dimenticato quegli anni, un giorno di venticinque anni fa fermò bruscamente la macchina sulle alture della Spezia da dove volle che gli scattassi subito un’istantanea sulla rada.

Solo riguardandola oggi capisco come lo stesso uomo, lungo il molo che in gioventù trovava spesso deserto, aveva notato agli ormeggi quella grande unità che con i suoi compagni allora aspettava senza osare immaginarla, interamente progettata, costruita ed armata in Italia, quella *Garibaldi* poi passata alla storia come la prima portaerei italiana, simbolo perfetto della rivincita di quei Marinai senza navi del 1950.



La tragedia dei fanti spezzini caduti sul Monte Santo

di Stefano Aluisini



Soldato italiano caduto sul Monte Santo



Nel vecchio continente esistono luoghi sperduti ma sacri alla spiritualità i quali sono stati spesso nel corso dei secoli muti testimoni e al contempo vittime della furia distruttrice degli uomini che avrebbero invece dovuto inchinarsi alla loro inviolabile sacralità. Uno di questi, al quale sono particolarmente devote le popolazioni slovene e del Goriziano, portava originariamente il nome di Skalnica,

poi successivamente Monte Santo (Sveta Gora) dall'apparizione della Madonna alla pastorella Uršula Ferligoj di Gargaro avvenuta nel 1539 e in ricordo della quale fu edificato un monastero sulle fondamenta del santuario medioevale distrutto dai Turchi nel XIV secolo.

La tradizione racconta che la Madonna disse alla pastorella: "Dì al popolo che mi si costruisca qui una chiesa e renda grazie".

Davanti al racconto della ragazza le autorità la rinchiusero, ma inspiegabilmente questa venne ritrovata sul Monte Santo in preghiera. Fu allora nuovamente incarcerata, ma per altre due volte nuovamente liberata dalla Madonna. Solo a quel punto venne autorizzata la costruzione del Santuario; era il 1541 e durante gli scavi fu incredibilmente rinvenuta una stele con già inciso il saluto: "Ave Maria, gratia plena, Dominus tecum".

Il grande convento francescano che venne realizzato nel momento di massimo splendore aveva una chiesa su tre navate con elementi tardo-gotici e rinascimentali oltre ad altri edifici per pellegrini, tutti attorno alla cima del Monte Santo che purtroppo si trova sulla riva sinistra dell'Isonzo, alle spalle del monte Sabotino e a nord di Gorizia. Diciamo purtroppo perché è proprio qui che il 24 giugno del 1915 si accanisce il bombardamento delle artiglierie italiane le quali distruggono il monastero provocando una vera e propria sciagura nazionale alla

popolazione slovena a lui così devota. E il 12 maggio del 1917 la stessa artiglieria apre nuovamente il fuoco verso il Monte Santo dando inizio alla decima Battaglia dell'Isonzo con la quale l'esercito italiano cerca di sfondare da nord nella stretta di Plava per aprirsi definitivamente la strada verso Gorizia.

È un imbuto naturale delimitato a est dai Monti Kuk, Vodice, Santo, San Gabriele, e a ovest dal Monte Sabotino entro il quale scorre il fiume Isonzo che in molti tratti costituisce la prima linea austroungarica. Il 14 maggio una volta terminato il bombardamento le fanterie italiane muovono quindi all'assalto dei monti Kuk-Vodice-Santo, l'ultimo gradino prima di accedere all'altopiano della Bainsizza. Il Kuk viene conquistato, il Vodice passa più volte di mano, mentre la vetta del Monte Santo viene raggiunta ma subito abbandonata: sulla sua cima restano quel giorno solo le rovine sbriciolate dell'antico convento.

Il Bollettino di guerra del 16 maggio 1917 recita: "Sul fronte Giulia la vigorosa azione offensiva iniziata dalle nostre truppe nella giornata del 14 proseguì ieri con risolutezza. Grazie a sforzi incessanti le nostre fanterie, con il continuo valido appoggio delle artiglierie, riuscirono ad affermarsi sulla linea delle aspre e boschive alture che si ergono lungo la sponda orientale dell'Isonzo, a monte di Gorizia, trasformata dal nemico in un munitissimo bastione difensivo. Al centro fu conquistata l'altura di quota 383, a nord-est di Plava, mentre le fanterie delle brigate "Firenze" (127° e 128° reggimento) ed "Avellino" (231° e 232° reggimento), espugnati i villaggi di Zagora e Zagomila, nido di mitragliatrici, raggiungevano di slancio la cresta di monte Cucco (Kuk -





quota 611) e del Vodice (quota 524). All'ala destra altre nostre colonne compivano sensibili progressi sulle ripide pendici di Monte Santo. Violenti contrattacchi nemici, preparati e sostenuti da bombardamenti di eccezionale intensità, s'infransero tutti contro la salda resistenza delle nostre truppe”.

Il bollettino ovviamente non parla dei nostri innumerevoli caduti e dispersi in combattimento proprio sul Monte Santo fra i quali, quel giorno, anche il ventiduenne di Porto Venere Pietro Maracci, figlio di Attilio, Caporale del 67° Reggimento Fanteria. Il 20 maggio l'intero 68° Reggimento Fanteria e un battaglione del gemello 67° superano finalmente le prime trincee austriache facendo irruzione nelle rovine del convento sulla vetta del Monte Santo, ma i Fanti italiani vengono sopraffatti dopo uno scontro corpo a corpo. Cade quel giorno fra loro il ventiseienne Sergente del 68° Fanteria Giovanni Emanuele di Vezzano Ligure, figlio di Cesare. La stessa drammatica scena si ripeterà nella giornata del 23 maggio e con il medesimo fatale esito ovvero la cima resterà in mani austriache; per la condotta tenuta negli assalti sul Monte Santo la bandiera del 67° Reggimento sarà decorata con la medaglia di bronzo al valor militare.

Il 18 maggio cade finalmente il vicino Monte Vodice dopo l'ennesimo assalto della 53^a Divisione guidato personalmente dal Generale Maurizio Gonzaga. Il 10° Gruppo Alpini su quat-



tro battaglioni assalta alla baionetta le pendici rocciose della montagna battute dall'artiglieria e dalle mitragliatrici austriache e si consolida sulla cima. Dalla vetta a mezzanotte gli stessi Alpini res-

pingono il furioso contrattacco del 41° Reggimento austroungarico direttamente seguito del Genreale Borojevic presso il cui quartier generale si trovava in quei giorni anche l'imperatore Carlo d'Austria.

Sul Vodice quel giorno viene dato per disperso il ventunenne Michele Pezzi di Varese Ligure, mitragliere nella 348^a Compagnia. Nella giornata successiva altri sanguinosi attacchi italiani cercano in tutti i modi di sfondare la linea austriaca sulla Bainsizza, ma stavolta con il solo risultato di subire gravissime perdite: fra il 18 e il 19 maggio sul fianco sinistro dello schieramento italiano ad esempio il 241° Reggimento Fanteria rimane soltanto con 150 soldati rispetto ai 2.500 che contava il giorno precedente.

Gli assalti verso le tre cime del Kuk a sinistra, del Vodice al centro e del Monte Santo a destra intanto proseguono. Il giorno 24 per compensare le pesantissime perdite subite dagli altri reparti entra in azione anche la Brigata “Tortona” con il suo 257° Reggimento Fanteria il quale attacca verso la quota 611, ma viene a sua volta decimato dal fuoco delle mitragliatrici austriache. Il giorno successivo i suoi Fanti su due colonne assaltano nuovamente il costone raggiungendo le difese nemiche di quota 611 che devono però presto abbandonare lasciando sul terreno numerosi soldati. Fra loro purtroppo anche un altro spezzino, il Caporal Maggiore Giuseppe Castagnedi, figlio di Giovanni. E anche il 27 e nelle settimane successive il 257° e il 258° Fanteria si dissangueranno sui versanti del Monte Santo dove il 28 giugno cadrà anche il Cappellano del 257° don Luigi Sariod d'Introd e un mese dopo lo stesso comandante del II/258° Maggiore Sergio Martucci.

I Fanti della Brigata “Tortona” combattono al fianco dei Bersaglieri della I^a Brigata. Questi dal 25 maggio 1917 iniziano l'attacco verso quota 503 dalla quale passare a quota 611 e poi direttamente alle rovine del Convento di Monte Santo da dove vengono respinti con gravi perdite; è impossibile mantenere



Ciò che rimase sul Monte Santo

la selletta fra quota 503 e 611 costantemente bombardata dall'artiglieria austriaca. È qui che il 27 maggio viene dato per disperso in combattimento anche lo spezzino, Francesco Luigi Costa, figlio di Antonio, nato a Riccò del Golfo e Bersagliere del 12° Reggimento. In quel periodo la I^a Brigata (6° e 12°) perderà oltre 1.800 dei suoi uomini e dovrà essere ritirata dalla prima linea per cinque mesi prima di poter riprendere le operazioni. Anche la Brigata "Avellino" partecipa alle operazioni in zona fin dal maggio del 1917 con i suoi Reggimenti 231° e 232° Fanteria; dopo sette giorni di scontri accaniti, superato lo sbarramento di Zagora e conquistati i fortini di Zagomila sempre in direzione del Vodice, deve però ritirarsi per il contrattacco austro-ungarico del 3 giugno dove perde 115 ufficiali e 2.331 soldati. Anche questa unità si è così ancora una volta completamente dissanguata; lo testimonia oltretutto il fatto che fra i Caduti risultano i due consecutivi comandanti del 232° Reggimento i quali perdono la vita a distanza di un mese l'uno dall'altro. Il primo, Col. Giuseppe Anbeghen, caduto sul Vodice il 15 maggio mentre il secondo, Ten. Col. Marco Valentinis, morto il 27 giugno sul Monte Santo.

Gli uomini della 232° Fanteria sono completamente

snervati e la disciplina militare salta come quando il 1° maggio, in marcia a Crione di Udine, i soldati rifiutavano di trasferirsi ancora al fronte e lasciavano gli zaini a terra (da: Osservazioni del Reparto Disciplina sui processi penali espletati dai Tribunali Militari di Guerra dal 1° al 31 maggio 1918).



Intanto sul Monte Santo oltre ai numerosi caduti di tutti i reparti non si contano più i dispersi: fra loro Benvenuto Carme, ventiseienne di Vezzano Ligure, scomparso il 28 maggio. Il 18 ed il 19 agosto 1917 sempre la Brigata Avellino con i suoi 231° e 232° Fanteria è ancora all'attacco del Monte Santo dove all'alba raggiunge a sua volta la fatidica q. 611 dalla quale però dovrà ritirarsi ancora una volta a causa delle forte perdite. E qui fra i tanti caduti troviamo in quei giorni anche lo spezzino diciannovenne Ivo Ferracci,



Tempera di Paolo Caccia Dominioni

figlio di Giovanni Battista, morto per le ferite riportate in combattimento. Insieme a lui il 19 agosto cade anche Costantino Lambiase del 231° Fanteria, ventenne di Porto Venere.

Ma il crinale fra quota 503 a nord e lo sperone di quota 408 a sud restano saldamente in mano agli austriaci che li abbandoneranno nella notte sul 24 agosto per accorciare le linee di difesa e trincerarsi su altre posizioni favorevoli verso la



Bainsizza. Solo all'alba alcune pattuglie italiane di esploratori troveranno le trincee abbandonate dal nemico. Accorrono subito i rinforzi e lo stesso Generale Cascino; così dalla vetta del Monte Santo potrà finalmente sventolare un lacero tricolore immortalato in una famosa fotografia.

Sul Corriere della Sera del 27 agosto scriveva Arnaldo Fraccolari: "Alle nove i nostri soldati sono sulla vetta del Monte Santo. L'entusiasmo è incontenibile. I soldati urlano di gioia, agitano i fucili, gridano evviva. Quanto fu sospirata e combattuta e irrorata di sangue questa conquista! Ed eccoli ora sulla cima, finalmente: eccoli ora di là, in direzione del nemico, per rincorrerlo sulla via della ritirata. Si vorrebbe subito battezzare italiano il monte. Una bandiera ci vorrebbe, una grande bandiera da sventolare al sole! Ma non c'è. Come trovarla quassù, dove non c'è che sassi e desolazione? Eppure la si trova. Un ufficiale leva da una tasca della giubba un drappo di seta, leggerissimo, delicatamente ripiegato. Lo svolge e appaiono i tre colori, e appare la croce di Savoia. Passa un fremito di entusiasmo sul Monte Santo domato. E sopra un'antenna improvvisata la bandiera si apre al vento, sfolgora al sole. La vedranno gli altri soldati d'Italia che combattono qua intorno? La vedranno i soldati e gli abitanti di Gorizia? Sopra il sacro segno passano subito gli urli delle cannonate ...".

Sotto il profilo del morale nazionale la notizia della conquista del Monte Santo è talmente importante che viene data direttamente a Roma in Parlamento interrompendone i lavori. Ma il prezzo pagato in termini di vite umane era stato altissimo e il periodo peggiore della Grande Guerra doveva venire di lì a poco. Sulla cima del Monte Santo, fra le rovine del convento, rimase in piedi solo lo scheletro di un grande albero schiantato dai bombardamenti il quale fu oggetto di una famosa fotografia e di una successiva nota cartolina dipinta da Paolo Caccia Dominioni, ufficiale del Genio nella prima guerra mondiale ed eroe ad El Alamein nella seconda.

naggio e oggi territorio sloveno, è stato ricostruito nel 1928: sull'altare principale ospita ancora il famoso ritratto della Madonna regalato al santuario nel 1544 dal Patriarca d'Aquileia Marino Grimani e scampato miracolosamente alla furia della Grande Guerra. Le guide locali raccontano che il Monte Santo è spesso raggiunto dai fulmini durante i temporali che secondo un'antica credenza sono peraltro messaggi celesti indirizzati alla Madonna.

Non potendo dimenticare la terribile distruzione subita nella Grande Guerra il Convento oggi ospita anche un piccolo museo che raccoglie i ricordi di quei terribili giorni oltre agli ex voto che i fedeli italiani lasciano con dei piccoli quadretti mentre quelli sloveni li esprimono costruendo delle croci in legno legandole con quanto trovato lungo la strada del pellegrinaggio prima di deporle ai lati dell'altare.

In Italia nel dopoguerra l'impressione per il sacrificio di tanti soldati italiani sul Monte Santo portò a parafrasare un vecchio canto degli Alpini modificandone alcune strofe che saranno riscoperte e cantate dalle mondine nelle risaie fra le quali divenne poi nota negli anni sessanta come cantante popolare Valeria Daffini: "La tradotta che parte da Novara e va diretta al Montesanto, e va diretta al Montesanto, il cimitero della gioventù".

Sul Monte Santo il monumento che ricordava i Caduti italiani sulla piccola quota di fronte al Santuario è stato distrutto nel 1948 dai partigiani titini che lo hanno fatto saltare in aria. Solo in anni recenti sulle sue macerie è stata posata una grande statua in bronzo di San Francesco con le braccia levate al cielo ad invocare per sempre la pace su quella cima martoriata, ma dedicata fin dall'antichità alla fede degli uomini dove finalmente il silenzio della spiritualità è tornato ad accompagnare i pellegrinaggi di italiani e sloveni.

Il sacro monastero sul Monte Santo, secolare luogo di pellegrini *Immagine del Museo del risorgimento di Bologna.*



Quando Giovanni Pascoli passeggiava in Via Chiado





Sul finire dell'800 non solo il Carducci, ma anche Giovanni Pascoli, che a quel tempo insegnava a Massa, ebbe intense frequentazioni spezzine bazzicando spesso e volentieri la famosa cantina di Luigi “Gigio” Bonati, il quale in risposta ad affettuose lettere gli mandava a Castelvechio cassette di un ottimo suo vino.

Gli scambi epistolari a noi noti fra Pascoli e Bonati sono datati ai primi del '900, ma già nel 1895 al “Gigio” era capitata la ventura di dovere andare in soccorso dell'amico trovatosi in ristrettezze finanziarie.

Il poeta doveva provvedere sia alla dote della sorella Ida che stava per andare in sposa, sia al pagamento del primo appannaggio di 50 lire mensili pattuito con lo sposo, ma era a corto di soldi. Si era rivolto allora all'intellettuale-cantiniere spezzino chiedendogli un prestito di 2.500 lire. Bonati non si era fatto pregare e senza discutere aveva avallato una cambiale di pari importo con scadenza 31 dicembre 1895.

A quella data tuttavia il Pascoli non era stato in grado di onorare l'impegno se non parzialmente grazie al prestito di 500 lire da parte di un altro amico, e lo stesso Bonati gli era venuto incontro concedendogli una dilazione.

Ammiratore del musicista cieco

Il 16 dicembre 1871 nasceva a Spezia Alfredo Carlo Mussinelli al quale il destino avrebbe riservato una grave infermità e uno straordinario talento. A soli tre anni di vita, persa la vista per una malattia, fu ricoverato all'Istituto per ciechi di Milano e non poté pertanto seguire, giunto alla giusta età, le orme del padre commerciante.

A Milano però, grazie anche al maestro Michele Saladino, era frattanto emersa la sua grande passione per la musica, passione che lo avrebbe portato a essere riconosciuto come uno



La casa di Piazza Verdi dov'era l'osteria del Gigio

dei maggiori compositori italiani fra l'Ottocento e il Novecento.

Attivo partecipe della cultura del tempo, Mussinelli fu stimatissimo da Giovanni Pascoli che gli dedicò con una lettera, nella quale lo definiva “genialissimo musicista”, la prima esecuzione avvenuta a Barga dell'idillio *Il sogno di Rosetta*, scrivendo in chiusura: «A dir meglio, dunque, vi offro me stesso, qual ch'io sia, perché attingiate dal mio modesto ingegno a seconda del cuore».

«Ma se *Il sogno di Rosetta* è stata fin qui considerata la miglior composizione del Mussinelli – osserva Ernesto Di Marino –, va detto che non meno interessante, a una attenta lettura che, sappiamo, si sta facendo, appare il melodramma Cristoforo Colombo. Esso, nel genere, non è l'unico componimento di questo ancor poco conosciuto autore; lo affiancano, infatti, *La solfara*, su testo di Ugo Fleres, *Giulietta e Romeo*, *Il Redentore*, *Faust*, *Allegre comari*. Accanto a queste opere



maggiori, poi, vi è una ricca produzione di canti folcloristici e composizioni per pianoforte, quali *Il mare* e *Canto della sera*».

Animatore anche di una rinomata scuola di pianoforte, Muscinelli morì nella sua Spezia il 13 settembre del 1955.

L'amicizia con Severino



Severino Ferrari

Nell'estate 1882 arriva a Spezia Severino Ferrari, un bel giovane emiliano, allievo prediletto del Carducci, che non si fermerà molto, ma che lascerà un segno profondo nella storia della città. Ferrari infatti insegnò dal 1882 al 1886, divenendone anche direttore, nel liceo spezzino che era in Via Principe Amedeo (via Minzoni) nel fabbricato che ospita la scuola media "Silvio Pellico".

Severino nacque nel 1856 in un minuscolo borgo in provincia di Bologna, Alberino, ma possiamo considerarlo spezzino di adozione – del resto anche lui bevve l'acqua della Sprugola... – non tanto per gli anni di permanenza sulle rive del golfo e non solo per i molti fedeli amici che qui aveva, quanto per il fatto che a Spezia impegnò il suo cuore per tutta la vita: vi trovò moglie, Ida Gini, una fanciulla bionda che i testimoni del tempo descrivevano "di forme superbe" e di "prospera e luminosa bellezza", quanto bastava insomma per far perdere la testa al giovane professore che la chiamava Biancofiore.

I due si erano conosciuti nell'osteria La Confidenza che si trovava in Via Chiodo e che apparteneva ai genitori della ragazza. Presa la decisione di sposarsi, si unirono in matrimonio il 23 settembre del 1886 a Bologna, e nel giorno stesso per curioso scherzo della sorte a Severino giunse la comunicazione del trasferimento a Reggio Calabria. Nel sud rimase però poche settimane perché prima ancora che finisse l'anno tornò al nord

avendo ottenuto la cattedra di Lettere italiane al Liceo Torricelli di Faenza.

Proprio in occasione delle nozze un amico fraterno e compagno di studi di Severino, Giovanni Pascoli, che dall'84 insegnava al liceo "Pellegrino Rossi" di Massa, pubblicò la raccolta di otto madrigali *L'ultima passeggiata* che furono poi parte del suo primo famosissimo libro, *Myricae*, madrigali che peraltro Giovanni aveva già mandato in lettura a Severino in agosto con una lettera nella quale gli scriveva: «Ti mando dei versattoli per le tue nozze, che a quanto pare non sono un mito».

Per dire del rapporto che c'era fra i due, Pascoli scherzosamente chiamava "Ridiverde" Severino, e questi a sua volta aveva dato al Pascoli come soprannome "Gianni Schicchi", il "folletto" fiorentino collocato da Dante nella bolgia dei falsari nel suo *Inferno*. "Gianni Schicchi" fu alcuni anni più tardi il titolo di un'opera comica di Giacomo Puccini. Tra Pascoli e Ferrari ci fu una fitta e giocosa corrispondenza, e quando Severino si allontanò prima per andare a Reggio Calabria e poi a Faenza, Giovanni si lamentò rimproverandolo, in tono amichevole s'intende, di averlo lasciato solo.



Giovanni Pascoli

Nel periodo del soggiorno spezzino Ferrari pubblicò il poemetto *Il Mago – Arcane fantasie* (edito da Sommaruga, a Roma, nel 1884) e i *Bordatini* (editi da Morelli, ad Ancona, nel 1885). Dopo avere girovagato per l'Italia, da una scuola all'altra, Severino cominciò ad accusare i sintomi della malattia mentale che poco dopo doveva condurlo alla tomba. Morì a soli 49 anni di età alla vigilia di Natale del 1905 a Collegliato, in provincia di Pistoia.

(Branzi tratti da *Ottocento*, di Gino Ragnetti, Accademia ligure di scienze "Giovanni Capellini").

E MAGLIERIA
HIMERE

AZIENDALE

S e t t i m a n a l e d i i n f o r m a z i o n e

la GAZZETTA

da l l a S p e z i a

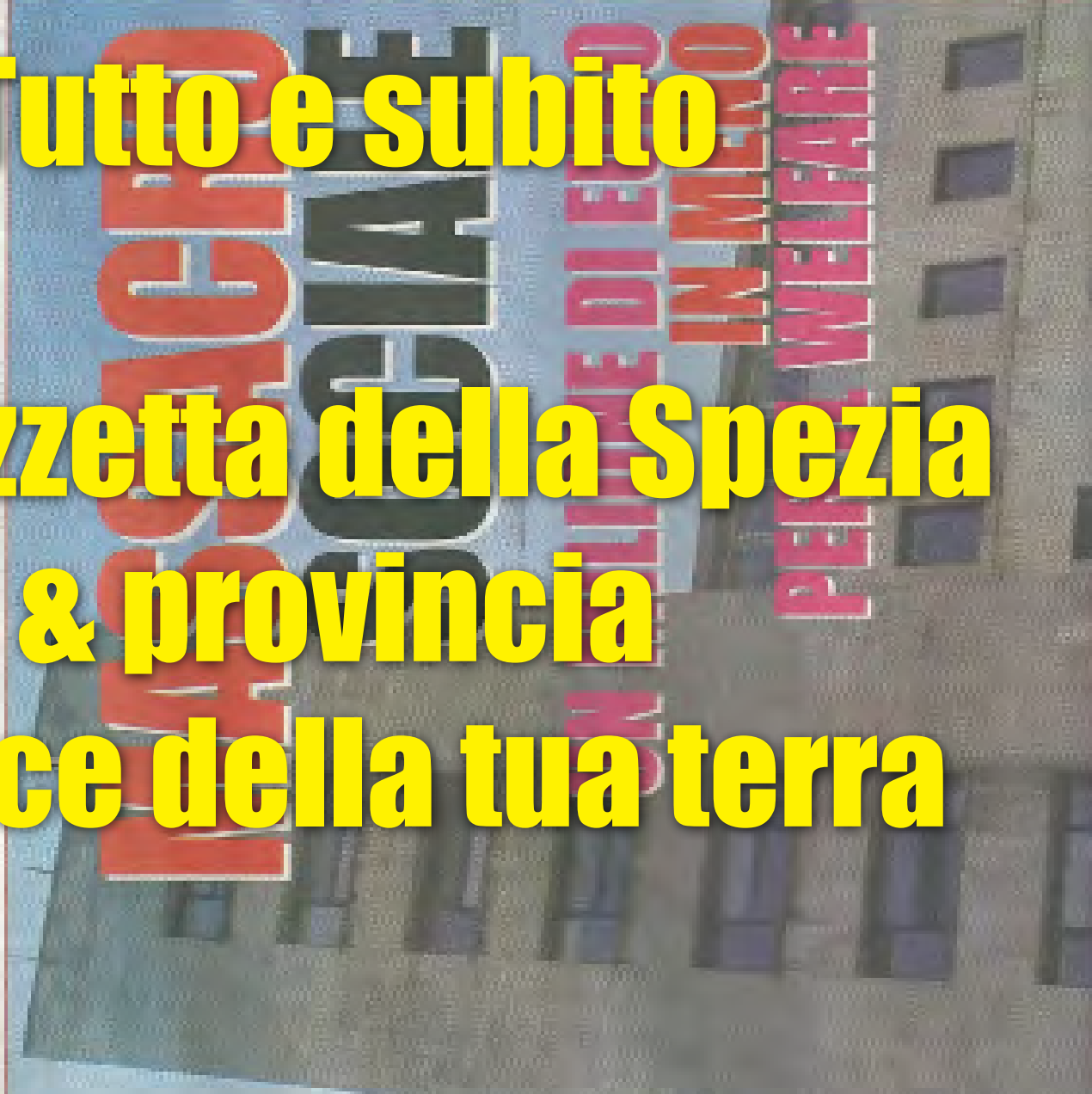
PROVINCIA

Venerdì 5 Aprile 2010
Anno 51 - Numero 1495 - € 0,80

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Van derella - Sarzana
Zona Deposito AIC
Tel. 0587.676037



**Tutto e subito
La Gazzetta della Spezia
& provincia
la voce della tua terra**

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Ragnetti

La comunità deve uscire dalla recessione, e l'obiettivo più
avvicinato appare belga, come se il futuro di noi
Preziosi il caso della Claque Zone. 340 esperti di turismo
hanno recato per la rivista National Geographic Travel una
classifica delle coste più suggestive del mondo, e nella top ten
hanno inserito proprio la Claque Zone. E il belga che
hanno fatto un punto particolare è Claque Zone, con un
bajo che ha ormai "consolidato un equilibrio str-
ano tra sviluppo economico e agricolo", e final-
mente "non solo uno dei tesori d'Europa, ma un
grande esempio di gestione sostenibile del turismo
per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo chiaro e forte
che febbraio il destino, anche nel mondo si vede la
gestione di quel territorio giustificata un esempio
di regime, l'articolo principale di quel "introdotti".
il presidente del Parco nazionale delle Claque
Zone. E sono finiti... i così erano diventati



Fumo dal bosco Ecco cosa fare





In Liguria quest'anno la campagna estiva antincendio boschivo ha preso il via il 28 giugno, giorno in cui si sono attivate le diverse iniziative volte alla prevenzione e alla lotta contro gli incendi boschivi. Tutte le attività si protrarranno fino al 15 ottobre. La stagione piovosa ha certo favorito la lotta contro il fuoco.

Il Piano operativo regionale 2014 si articola in diverse azioni:

Attività di prevenzione degli incendi boschivi tramite il monitoraggio realizzato dal Volontariato di antincendio boschivo e le squadre pronte a partire.

Il pattugliamento preventivo del territorio che negli anni passati ha consentito di raggiungere ottimi risultati, come la riduzione del numero di incendi e di superficie bruciata, è regolato dallo scorso anno dalla delibera della giunta regionale N. 1736/2013. Il monitoraggio del territorio ha il duplice effetto di dissuadere eventuali malintenzionati dal compiere azioni dolose e di consentire un pronto intervento in caso di avvistamento di focolai. Tale azione consente, inoltre, di sensibilizzare e informare i cittadini.

Le procedure per l'organizzazione di questo monitoraggio a fini preventivi del territorio (dgr. N. 1599/2012) tengono conto delle previsioni del rischio di incendio elaborate dal Servizio Previsione Incendi della Regione (S.P.I.R.L.). Si tratta di un bollettino previsionale giornaliero pubblicato su web, riservato alle Sale operative del Corpo Forestale dello Stato. Il bollettino fornisce le informazioni circa il livello di rischio di incendio registrato nelle diverse province per le 36 ore successive all'emissione.

Ricordiamo che le Amministrazioni comunali sono tenute, anche avvalendosi della collaborazione del Volontariato di antincendio boschivo, ad attività di prevenzione selvicolturale rivolte alla manutenzione della sentieristica forestale, al diradamento delle zone boschive prossime ai centri abitati, alla realizzazione di fasce tagliafuoco e punti acqua, contribuendo a ridurre il rischio di incendio boschivo in particolare modo nelle aree di interfaccia urbano/foresta dei territori di propria competenza (delibera di giunta n. 672

del 2008).

Attività di spegnimento

L'intervento di spegnimento, assicurato dalle squadre di volontariato specializzato in antincendio boschivo, viene attuato attraverso il rispetto delle modalità e delle procedure operative approvate con il Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi, di cui alla delibera di giunta 233 del 2010..

I volontari operativi in antincendio boschivo liguri ad oggi sono circa duemila organizzati in 160 squadre distribuite su tutto il territorio regionale. L'attivazione e il coordinamento delle squadre di volontari sulle operazioni di spegnimento degli incendi boschivi spetta al Corpo Forestale dello Stato. La Sala Operativa antincendio boschivo regionale gestita dal CFS è attiva 24h/24 per 365 giorni all'anno e risponde ai numeri: numero verde regionale Salvaboschi 800.80.70.47; numero per l'emergenza ambientale del CFS 1515.



Attività di comunicazione e informazione dei cittadini

Il materiale informativo prodotto dalla Regione ha lo scopo di far crescere tra la popolazione una maggiore consapevolezza del rischio derivante dagli incendi boschivi, per favorire la realizzazione di interventi di auto protezione e per fare maturare una cultura di Protezione Civile. In caso di emanazione del decreto di grave pericolosità degli incendi boschivi verranno inviati sms ed e-mail agli oltre tremila utenti del Centro di agrometeorologia applicata della Regione Liguria e del Centro regionale Servizi per la floricoltura per un'immediata comunicazione sui divieti e le prescrizioni per l'uso del fuoco attivati con il decreto.



Se il collaboratore è un familiare

di Aldo Buratta



Può capitare che un familiare di un artigiano, commerciante o coltivatore diretto collabori saltuariamente con lo stesso.

Quali regole sono previste? È obbligatoria l'iscrizione all'apposita gestione previdenziale dell'Inps? Quando è necessaria l'assicurazione contro gli infortuni del lavoro?

Cercheremo di rispondere a tutti questi quesiti.

Come specificato dal ministero del Lavoro con la lettera circolare n. 10478 del 10 giugno 2013, la nozione di lavoro occasionale è legata al limite quantitativo dei 90 giorni, intesi come frazionabili in ore (720 ore nel corso dell'anno solare) e individuando quelle situazioni nelle quali questi collaboratori familiari nei diversi settori dell'artigianato, del commercio e dell'agricoltura, risultino già titolari di un altro rapporto di lavoro, siano pensionati oppure non svolgano tali attività in maniera prevalente e continuativa.

Nel caso di superamento dei 90 giorni, il limite quantitativo si considera comunque rispettato anche quando l'attività resa dal familiare si svolga solo per qualche ora al giorno, sempre però nel limite massimo delle 720 ore annue. In questi casi non scatta l'obbligo di iscrizione all'Inps.

Ecco quanto specificato in dettaglio dalla predetta nota ministeriale.

«Si verifica, infatti che nelle piccole realtà imprenditoriali il titolare dell'azienda si avvalga della collaborazione di coniuge, parenti e affini per lo svolgimento di compiti o attività puramente residuale o saltuaria, come mero aiuto nella conduzione dell'azienda. Si tratta, in altri termini, di una collaborazione prestata all'interno di un contesto familiare, resa come un'obbligazione di natura morale, basata sulla cosiddetta 'affectio vel benevolentia et causa' senza previsione di alcun compenso».

Le norme di legge prevedono che «gli imprenditori artigiani iscritti nei relativi albi provinciali possono avvalersi in deroga alla normativa previdenziale vigente di collaborazioni occasionali di parenti entro il terzo grado, aventi anche il titolo di studenti per un periodo complessivo nel corso dell'anno non superiore a 90 giorni». Le collaborazioni devono avere «carattere di aiuto, a titolo di obbligazione morale, ovvero senza corresponsione alcuna di compensi». Resta ferma, però per tale settore, la necessaria iscrizione all'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali.

Per quanto concerne le attività agricole la legge stabilisce invece che «non integrano in ogni caso un rapporto di lavoro autonomo o subordinato le prestazioni svolte da parenti e affini sino al quarto grado in modo meramente occasionale o ricorrente di breve periodo, a titolo di aiuto, mutuo aiuto, obbligazione morale senza corresponsione di compensi».

Per quanto riguarda il settore del commercio secondo le norme di legge l'obbligo di iscrizione alla gestione assicurativa degli esercenti attività commerciali esiste solo per i titolari o gestori in proprio di imprese che, indipendentemente dal numero dei dipendenti, siano organizzate o dirette prevalentemente con il lavoro proprio e dei componenti della famiglia, compresi i parenti e gli affini entro il terzo grado, ovvero familiari coadiutori preposti al punto vendita, che partecipano personalmente al lavoro aziendale con carattere di abitualità e prevalenza.





In pensione? Funziona così!

di Aldo Buratta





L'Inps con la circolare 86 del 3 luglio l.c.a. ha fornito le istruzioni applicative del regolamento contenuto nel decreto del Presidente della Repubblica 157/2013, che armonizza le norme di diverse categorie di lavoratori con quelle previste per l'assicurazione generale obbligatoria.

Sono interessati: Spedizionieri doganali; prepensionamento lavoratori poligrafici; Fondi di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea; Lavoratori marittimi.

Spedizionieri doganali (modifiche normative)

Il regolamento reca disposizioni in materia di pensionamento per i soggetti iscritti al Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali e prevede che: “ La quota di pensione di cui all'articolo 2, comma 1, della legge 16 luglio 1997, n. 230, è erogata dall'INPS al compimento del sessantaseiesimo anno di età”.

Requisito anagrafico per l'accesso alla pensione ordinaria di vecchiaia

Requisito anagrafico introdotto dal 1° gennaio 2014

Per effetto del regolamento, al requisito anagrafico si applica la disciplina degli adeguamenti alla speranza di vita. Pertanto, ai fini dell'accesso al pensionamento in argomento, gli iscritti al soppresso Fondo dal 1° gennaio 2014 devono risultare in possesso dei seguenti requisiti anagrafici: dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015, 66 anni e tre mesi; dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2018, 66 anni e tre mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita); dal 1° gennaio 2019 al 31 dicembre 2020, 66 anni e tre mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita).

La nuova disposizione esplica i suoi effetti sulle pensioni ordinarie di vecchiaia aventi decorrenza dal 1° febbraio 2014, mese successivo alla data di entrata in vigore del regolamento.

Requisito anagrafico perfezionato entro il 31 dicembre 2013

I lavoratori, sia uomini che donne, che maturano, entro il 31 dicembre 2013, il requisito anagrafico di sessantacinque anni, previsto dalla normativa vigente precedentemente al 1° gennaio 2014 conseguono il diritto alla pensione ordinaria di vecchiaia secondo la previgente normativa.

Totalizzazione

Il richiamato regolamento in esame dispone l'inserimento degli iscritti al soppresso Fondo previdenziale ed assistenziale degli spedizionieri doganali tra i soggetti che possono esercitare la facoltà di cumulo dei periodi contributivi, per il conseguimento di prestazioni pensionistiche da liquidare in regime di totalizzazione

Prepensionamento poligrafici (modifiche normative)

Il regolamento di cui trattasi reca disposizioni in materia di pensionamento anticipato per i lavoratori poligrafici dipendenti di aziende editoriali in crisi.

Nuovi requisiti contributivi introdotti dal 1° gennaio 2014

Il regolamento in esame, all'articolo 3, lettera a) prevede, per accedere al pensionamento anticipato, un requisito contributivo di almeno 35 anni a decorrere dal 1° gennaio 2014, di 36 anni a decorrere dal 1° gennaio 2016 e di 37 anni a decorrere dal 1° gennaio 2018.

Ai requisiti contributivi su indicati si applica la disciplina degli adeguamenti alla speranza di vita.

Pertanto, ai fini dell'accesso al prepensionamento in argomento, gli assicurati devono risultare in possesso delle seguenti anzianità contributive a far tempo dal 1° gennaio 2014: dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015, 35 anni e tre mesi; dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017, 36 anni e tre mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita); dal 1° gennaio 2018, 37 anni e tre mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita);



Lavoratori che maturano i requisiti entro il 31 dicembre 2013

Il regolamento stabilisce che il lavoratore che maturi entro il 31 dicembre 2013 i requisiti anagrafici e contributivi previsti dalla normativa antecedente all'entrata in vigore del regolamento stesso, ai fini del diritto all'accesso e alla decorrenza del trattamento pensionistico di vecchiaia o di anzianità, consegue il diritto alla prestazione pensionistica secondo tale normativa.

Al riguardo si precisa che i lavoratori poligrafici che maturano entro il 31 dicembre 2013 una anzianità contributiva minima di 32 anni possono accedere al pensionamento anticipato, secondo la previgente disciplina, a condizione che siano collocati in cassa integrazione guadagni straordinaria finalizzata al prepensionamento in forza di accordi di procedura sottoscritti entro il 31 dicembre 2013.

Disciplina transitoria: lavoratori che maturano i requisiti successivamente al 31 dicembre 2013

Il regolamento prevede che le disposizioni in materia di requisiti di accesso e di regime delle decorrenze dei trattamenti pensionistici vigenti al 31 dicembre 2013 continuano ad applicarsi, ancorché maturino i requisiti per l'accesso al pensionamento successivamente alla predetta data:

i lavoratori collocati in cassa integrazione guadagni straordinaria, finalizzata al prepensionamento, in forza di accordi di procedura sottoscritti entro il 31 agosto 2013.

Da ciò deriva che i lavoratori poligrafici, collocati in cassa integrazione guadagni straordinaria finalizzata al prepensionamento sulla base di accordi di procedura sottoscritti entro il 31 agosto 2013, continuano ad accedere al prepensionamento con 32 anni di anzianità contributiva, aumentata di un periodo pari a tre anni, e comunque non superiore a 35 anni, ancorché detto requisito contributivo venga perfezionato successivamente al 31 dicembre 2013.

Personale viaggiante addetto ai pubblici servizi di trasporto

Il regolamento prevede: "il raggiungimento del requisito anagrafico ridotto di cinque anni rispetto a quello tempo per tempo in vigore nel regime generale obbligatorio".

Nuova età pensionabile

A seguito delle su riportate modifiche, per il personale viaggiante cambia l'età pensionabile, che viene legata a quella tempo per tempo in vigore nel regime generale obbligatorio. Più precisamente, la pensione di vecchiaia anticipata può essere liquidata solo al raggiungimento del requisito anagrafico ridotto di cinque anni rispetto a quello tempo per tempo in vigore nel regime generale obbligatorio.

Lavoratori nei confronti dei quali continua ad applicarsi la disciplina previgente



Continuano a trovare applicazione le disposizioni in materia di requisiti di accesso e di decorrenza dei trattamenti pensionistici di vecchiaia anticipata, vigenti prima dell'entrata in vigore del presente regolamento: nei confronti dei lavoratori che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2013 i requisiti anagrafici e contributivi previsti dalla normativa antecedente all'entrata in vigore del regolamento in oggetto; nei confronti dei lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per raggiunti limiti di età e i cui ordinamenti di settore, che disciplinano il rilascio ed il rinnovo di tale titolo, non ne prevedano l'elevazione. Qualora tali limiti di età possano essere elevati, la deroga trova applicazione solo nel caso in cui il lavoratore, sottoposto a giudizio di idoneità, non abbia ottenuto il rinnovo del titolo abilitante da parte dell'Autorità competente.

Il venir meno del titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per raggiungimento del limite di età



Si precisa che il venir meno del titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per raggiungimento del limite di età si verifica solo nell'ipotesi in cui, per una specifica attività lavorativa, è espressamente previsto, normativamente, un limite massimo di età.

Ciò si verifica nelle ipotesi previste dal decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285 (il quale prevede che chi guida veicoli a motore non può aver superato gli anni sessanta per guidare autobus, ma tale limite può essere elevato, anno per anno, fino a sessantotto anni qualora il conducente consegua uno specifico attestato sui requisiti fisici e psichici a seguito di visita medica specialistica annuale) e dal D.M. 4 agosto 1998, n. 513 (il quale prevede che il personale addetto alla condotta dei convogli tramviari in servizio urbano deve essere almeno in possesso di patente di guida di categoria D oltre al certificato di abilitazione professionale di categoria D, patente che ai sensi del decreto legislativo 30 aprile 1992, n. 285, viene meno al compimento del sessantesimo anno di età).

Riepilogo. Requisito anagrafico per l'accesso alla pensione di vecchiaia per il personale viaggiante

Per l'accesso alla pensione di vecchiaia anticipata è richiesto il possesso dei seguenti requisiti anagrafici:

a) per le lavoratrici: dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015 58 anni e 9 mesi; dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017 60 anni e 3 mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita); dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2020 61 anni e 3 mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita);

b) per i lavoratori: dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015 61 anni e 3 mesi dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2020 61 anni e 3 mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita);

c) solo per autisti di autobus e conducenti di tram, sia uomini, sia donne, che all'età di 60 anni sono stati sottoposti alla visita medica per l'elevazione del limite ordinamentale e siano stati

riconosciuti inidonei al rinnovo del titolo abilitante: 60 anni più finestra di cui alla legge n. 247 del 2007; d) per gli autisti di autobus e conducenti di tram che prima dell'entrata in vigore del regolamento sono stati convocati e non sottoposti a visita medica per il rinnovo del titolo abilitante, che compiono i 60 anni nel 2014: 60 anni più finestra di cui alla legge n. 247 del 2007; e) per gli autisti di autobus e conducenti di tram che prima dell'entrata in vigore del regolamento sono stati sottoposti a visita medica per il rinnovo del titolo abilitante e riconosciuti idonei, che compiono i 60 anni nel 2014: 60 anni più 3 mesi (adeguamento alla speranza di vita) più 12 mesi (finestra di cui alla legge n. 122/2010).

4. Fondo di previdenza per il personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea (modifiche normative)

Il regolamento stabilisce che "Ai lavoratori iscritti al Fondo di previdenza del personale di volo dipendente da aziende di navigazione aerea per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per raggiunti limiti di età, si applicano delle i requisiti di accesso e di decorrenza dei trattamenti pensionistici di vecchiaia vigenti al 31 dicembre 2011".

Il venir meno del titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per raggiunti limiti di età si ha nei casi in cui gli ordinamenti di settore, che disciplinano il rilascio ed il rinnovo di tale titolo, non ne prevedano l'elevazione del limite di età, ovvero, qualora tali limiti di età possano essere elevati, nel caso in cui il lavoratore, sottoposto a giudizio di idoneità, non abbia ottenuto il rinnovo del titolo abilitante da parte dell'Autorità competente.

Lavoratori marittimi (modifiche normative)

Il regolamento in esame stabilisce che "Relativamente ai casi di cui all'articolo 4, commi 2, lettera c), e 3, della legge 26 luglio 1984, n. 413, il diritto alla pensione di vecchiaia si consegue al



raggiungimento del requisito anagrafico ridotto di cinque anni rispetto a quello tempo per tempo in vigore nel regime generale obbligatorio”.

Il regolamento stabilisce che “All’articolo 31 della legge 26 luglio 1984, n. 413, le parole “cinquantacinquesimo anno di età” sono sostituite dalle seguenti: ”cinquantaseiesimo anno di età fino al 31 dicembre 2015, cinquantasettesimo anno di età fino al 31 dicembre 2017 e cinquantottesimo anno di età a decorrere dal 1° gennaio 2018”.

Nuova età pensionabile

Piloti del pilotaggio marittimo e marittimi abilitati al pilotaggio

Nei confronti dei piloti del pilotaggio marittimo e dei marittimi abilitati al pilotaggio la legge n. 449 del 1997, prevedeva la possibilità di liquidare la pensione di vecchiaia al compimento di 60 anni per gli uomini e 55 anni per le donne. A seguito della modifica apportata con decorrenza dal 1° gennaio 2014 la pensione di vecchiaia è liquidata al raggiungimento del requisito anagrafico ridotto di cinque anni rispetto a quello tempo per tempo in vigore nel regime generale obbligatorio.

Per l’accesso alla pensione di vecchiaia è pertanto richiesto il possesso dei seguenti requisiti anagrafici: a) Per le lavoratrici: dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015 58 anni e 9 mesi; dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017 60 anni e



3 mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita); dal 1° gennaio 2018 al 31 dicembre 2020 61 anni e 3 mesi ((da adeguare alle norme sulla speranza di vita); b) per i lavoratori: dal

1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015 61 anni e 3 mesi: dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2020 61 anni e 3 mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita).

Lavoratori marittimi adibiti al servizio di macchina o di stazione radiotelegrafica di bordo

Nei confronti dei lavoratori marittimi che possano vantare almeno 1040 contributi settimanali di cui 520 al servizio di macchina o di stazione radiotelegrafica di bordo, la legge n. 413 del 1984 prevedeva la liquidazione della pensione di vecchiaia anticipata compimento del 55° anno di età.

A seguito delle modifiche apportate per l’accesso alla pensione di vecchiaia anticipata, fermo restando il requisito contributivo, è richiesto il possesso dei seguenti requisiti anagrafici, indifferenziati per lavoratori e lavoratrici: dal 1° gennaio 2014 al 31 dicembre 2015 56 anni e 3 mesi; dal 1° gennaio 2016 al 31 dicembre 2017 57 anni e 3 mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita); dal 1° gennaio 2018 58 anni e 3 mesi (da adeguare alle norme sulla speranza di vita); lavoratori nei confronti dei quali continua ad applicarsi la disciplina previgente.

Continuano a trovare applicazione le disposizioni in materia di requisiti di accesso e di decorrenza dei trattamenti pensionistici di vecchiaia anticipata, vigenti prima dell’entrata in vigore del presente regolamento: nei confronti dei lavoratori che abbiano maturato entro il 31 dicembre 2013 i requisiti anagrafici e contributivi previsti dalla normativa antecedente all’entrata in vigore del regolamento in oggetto; nei confronti dei lavoratori per i quali viene meno il titolo abilitante allo svolgimento della specifica attività lavorativa per raggiunti limiti di età e i cui ordinamenti di settore, che disciplinano il rilascio ed il rinnovo di tale titolo, non ne prevedano l’elevazione. Qualora tali limiti di età possano essere elevati, la deroga trova applicazione solo nel caso in cui il lavoratore, sottoposto a giudizio di idoneità, non abbia ottenuto il rinnovo del titolo abilitante da parte dell’Autorità competente.



Pronto il nido in via di Monale

“**A**vegno, Calice Ligure e la Spezia sono tre comuni che, con le opere che presentiamo oggi, hanno messo mano a investimenti significativi sia in campo scolastico, con la realizzazione delle nuove scuole, che in quello sociale, con l’ampliamento del nido”. Lo ha detto il presidente della Regione Liguria Claudio Burlando illustrando alcuni interventi di edilizia scolastica insieme con gli assessori Giovanni Boitano e Lorena Rambaudi, e amministratori locali fra cui il vicesindaco della Spezia Cristiano Ruggia.

I lavori per l’ampliamento dell’asilo nido in Via di Monale alla Spezia, sono stati commissionati dal Comune della Spezia per l’importo di 1 milione 350 mila euro provenienti da fondi POR FESR 2007-2013 (721 mila euro) e da fondi comunali (629 mila euro). L’intervento, iniziato nel luglio 2012, è terminato lo scorso aprile, è operativo dal mese di maggio e sarà inaugurato il prossimo mese di settembre. “Il quartiere dove è stata ampliata la struttura – spiegano in Regione – è costituito da fasce sociali a basso reddito, presenta un alto tasso di immigrazione con prevalenza di residenti latino-americani, in particolare dominicani”.

L’ampliamento dell’unico asilo nido pubblico del quartiere consente di soddisfare la crescente domanda di accoglienza di bambini tra i 3 e 36 mesi, facilitando l’inserimento nel mondo del lavoro dei genitori e la socializzazione dei bambini, con particolare riferimento ai figli di immigrati. L’intervento consiste nel recupero di spazi inutilizzati per ampliare l’asilo nido insieme con l’abbattimento delle barriere architettoniche, l’adeguamento alle norme di prevenzione incendi e agli standard degli asili nido. L’edificio è disposto su quattro livelli e ospitava la scuola materna, il consultorio familiare e l’asilo nido.

Con la nuova realizzazione il consultorio è stato spostato in un altro edificio del quartiere. I lavori hanno riguardato il recupero dei locali liberati dal consultorio e la loro redistribuzione interna, la razionalizzazione degli spazi e il miglioramento della sicurezza.

La superficie dell’asilo nido passa da circa 600 a quasi 1000 metri quadrati. Sono state abbattute le barriere architettoniche, l’edificio è stato adeguato alle norme di prevenzione incendi e di sicurezza, è stata rifatta la parte impiantistica, è stata sistemata l’area verde e sono state eseguite altre opere di manutenzione e recupero dell’edificio. Le opere edili sono terminate a dicembre 2013. Un paio di mesi fa si sono concluse le operazioni di arredo degli spazi, garantendo un pieno utilizzo dei nuovi ambienti. Al momento è in corso l’installazione dei pannelli per soddisfare la metà del bisogno di energia elettrica necessaria all’intera struttura; l’attività si concluderà entro fine mese.



È in arrivo la banda larga



Mettere mano ad alcuni posti dove la banda larga non arriva, colmando anche la lacuna di San Fruttuoso di Camogli, che nei prossimi mesi avrà banda larga e Wi-Fi. È questo l'impegno assunto dal presidente della Regione Claudio Burlando rendendo noto che la Giunta regionale ha deliberato un nuovo stanziamento per concludere il progetto della Banda Larga e per rafforzare i servizi al territorio. L'importo stanziato ammonta a 350 mila euro di fondi europei POR FESR. Terminati gli interventi per la banda larga nelle aree a fallimento di mercato delle province di Genova e La Spezia, la Regione Liguria terminerà quelli relativi al bando di gara sulle province di Imperia e Savona entro la fine del 2014. A questi si aggiunge l'odierna

integrazione ai fondi stanziati per raggiungere le ultime aree dei Comuni rimasti scoperti. In dettaglio, gli ulteriori fondi serviranno alla copertura e all'attivazione del Wi-Fi nel borgo di San Fruttuoso di Camogli, al momento in completo digital divide, e alla copertura in banda larga dei comuni di Neirone, Lucinasco, Porto Venere e Cairo Montenotte.

Burlando ha sottolineato che la Regione Liguria manterrà alto il livello di controllo del territorio per l'annullamento definitivo del digital divide e che saranno adottati tutti gli interventi per consolidare l'obiettivo di una Regione completamente connessa alla Rete entro la fine del 2014.



Tolto un bel pensiero Chiuso il prestito Nomura



L'8 luglio, a Londra, la Regione Liguria ha raggiunto un accordo di transazione con Nomura, una conglomerata giapponese multinazionale che gestisce operazioni finanziarie, per estinguere anticipatamente tre contratti sottoscritti dalla giunta regionale tra il 2004 e il 2006 per l'ammortamento del debito di un prestito obbligazionario di 420 milioni di euro, con scadenza 2034.

“Un importante passo avanti per dire addio a un'operazione con potenziali livelli di rischio, sia pure contenuti; anche le società di rating, Moody's e Standard and Poor's, in questi anni, hanno sempre riconosciuto alla Regione Liguria la prudente gestione del proprio debito”, ha spiegato l'assessore alle Finanze della Regione Liguria Pippo Rossetti, appena ricevuta la notizia della firma dell'accordo nella City dove è volato il

direttore generale della Direzione Risorse Finanziarie Claudia Morich.

Sia a seguito delle modifiche normative, che delle mutate condizioni dei mercati finanziari e della diffusa sensibilità a livello nazionale sugli strumenti finanziari derivati, nonché delle indicazioni della Corte dei Conti e del Ministero dell'Economia, la Regione Liguria è giunta a questa decisione attraverso un'approfondita attività di analisi e valutazione dei contratti sia sotto il profilo giuridico legale che economico-finanziario.

Anche il “mark to market”, cioè il valore attuale dell'operazione in derivati, con cui si è chiusa l'operazione, è positivo – assicurano a Genova – e la Regione Liguria a fronte della chiusura anticipata dei contratti riceverà la somma di 191,6 milioni di euro, in pratica il valore di estinzione del derivato.



Battaglia sulla legge salva-Arte

«**L**a maggioranza sta cercando di varare una legge che discrimina in maniera pesante gli operatori privati dell'edilizia, cioè costruttori, immobiliari, titolari di agenzie immobiliari. L'intento di questa norma è quello di agevolare la sola Regione nella vendita del proprio patrimonio immobiliare, che in passato è stato trasferito ad Arte». È la dura accusa lanciata da Raffaella Della Bianca (Gruppo misto-Riformisti italiani) Luigi Morgillo (Forza Italia), Lorenzo Pellerano (Liste civiche per Biasotti presidente) Alessio Saso e Gino Garibaldi, (entrambi di Nuovo centrodestra) che osteggiano l'approvazione del ddl "Modifiche all'articolo 29 della legge regionale numero 37 (disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale della Regione Liguria)", nei giorni scorsi sottoposto a un primo esame della commissione consiliare Bilancio.

Nel testo, licenziato dalla giunta e presentato in commissione consiliare, si prevede che il rilascio di autorizzazione paesistica (sono vincolati gran parte dei territori liguri), che al momento richiede tempi lunghi ed un iter complesso, nel caso riguardi interventi su immobili «di proprietà della Regione, degli enti strumentali regionali e degli enti del settore regionale allargato e loro acquirenti è di competenza della Regione»

Spiegano i consiglieri di minoranza: «Si tratta di una semplificazione che esclude i privati, a tutto vantaggio della Regione Liguria. Questo non è ammissibile in un momento di grave crisi dell'edilizia e del mercato immobiliare quale è quello attuale».

Della Bianca, Morgillo, Pellerano, Saso e Garibaldi, accusano

la giunta di voler «drogare il mercato». Tanto più – sottolineano – che la semplificazione è estesa anche a favore degli acquirenti dei beni della Regione.

I cinque consiglieri hanno chiesto e ottenuto che la commissione proceda all'audizione dei soggetti che, a loro avviso, verrebbero pesantemente penalizzati dalla legge, vale a dire Ance, Assedil e i rappresentanti delle Agenzie Immobiliari.

Spiegano nel dettaglio i consiglieri: «La giunta, in realtà, sta cercando di "drogare" le pratiche relative alla vendita degli immobili di proprietà regionale per un motivo chiaro: Arte ha sostenuto una spesa di circa 100 milioni di euro facendosi carico di alcuni beni regionali in modo da coprire il buco della sanità – dicono – ma siccome non è riuscita a vendere nulla di quel patrimonio ora rischia il fallimento. Basti pensare che ogni anno Arte paga pesanti interessi passivi per far fronte al mutuo che ha acceso per l'acquisto dei sopracitati beni».

Puntualizzano gli esponenti della minoranza: «In sintesi noi crediamo che la giunta con questa disposizione voglia tentare di salvare Arte dal tracollo, incurante, però, del danno gravissimo che si fa al settore dell'edilizia e del mercato immobiliare, già pesantemente penalizzato».

I consiglieri di opposizione sottolineano, inoltre, che con questa legge «si fa del terrorismo nei confronti dei Comuni. Quando le pratiche, che necessitano di licenza edilizia, arrivano in conferenza dei servizi, i Comuni sono tenuti ad accelerare i tempi e a non dissentire: in caso contrario rischiano il commissariamento ad acta».



Si chiude!





“C’è tanto da fare e le risorse sono poche”, parole e musica del sindaco della Spezia Massimo Federici (foto accanto) alla presentazione degli stati generali della cultura tenutisi al Centro Allende. Ma subito dopo ha aggiunto: “Spezia ha però un potenziale culturale di gran lunga superiore rispetto a tante altre città, anche più grandi. Certo, non ha senso paragonarci a centri internazionali come Roma e Parigi, ma facciamo la nostra parte, e dobbiamo migliorare, convogliando al meglio le risorse e cercando di fare squadra tra Comuni diversi per ottenere risultati importanti”.



Tra le risorse culturali, un CAMEC che forse non è ancora diventato grande e non ha fatto quel salto di qualità che lo caratterizzi – come vuole il suo stesso nome – come un centro, un laboratorio, una fucina, non soltanto come un museo. La mostra “Brumeggiare – Due Visioni”, che ha levato le tende a inizio giugno, ha occupato gli spazi del Centro di Arte Moderna e Contemporanea spezzino per oltre un semestre. Impossibile non chiedere come sia andata quindi questa prima metà di 2014 per il CAMEC. “Non ci sono dati precisi – ha detto il sindaco – ma sicuramente non possiamo parlare di un exploit d'affluenza. Dobbiamo lavorare in questo senso, anche per gli altri musei”.

Ma ovviamente non c’è solo il CAMEC fra gli “osservati speciali”. Ci sono altre strutture che quanto a potenzialità possono dare di più, molto di più.

Da sottolineare come questa volta il metodo scelto per la preparazione degli stati generali sia cambiato. In epoca in cui il tipico mugugno spezzino ha raggiunto vette eccelse, il coinvolgimento di organizzazioni e di singoli individui esperti nei di-

versi settori della cultura, sistema voluto dall’assessore ai rapporti con l’Istituzione culturale, Luca Basile (foto in basso), è stato senza dubbio una novità positiva.

Per esempio, da questi contatti, è emersa una situazione che, se non affrontata insieme per tempo con spirito di collaborazione avrebbe fortemente penalizzato quanti per ragioni di studio frequentano abitualmente la biblioteca *Mazzini* (ma anche la *Beghi*).

Come è noto, la *Mazzini* sarà sottoposta a importanti lavori di ristrutturazione con la demolizione delle scala – non certo gli scaloni, sia chiaro! – per l’installazione di un ascensore. Ebbene, secondo le previsioni la biblioteca dovrebbe restare off limits per un anno e mezzo, ma siccome si tratta appunto di previsioni, conviene calcolare un paio d’anni.

Di questo hanno discusso Basile e la direttrice dell’Istituzione culturale Marzia Ratti insieme a un gruppo di utenti della biblioteca, giungendo a una ipotesi di soluzione: il trasferimento dell’archivio comunale, che poi è il materiale più consultato dagli studiosi, in un paio di locali messi a disposizione dalla direzione del Liceo scientifico.

Inoltre, e anche questa è cosa nota, chiuderà la *Beghi* (i locali verranno destinati ad altra attività) che troverà una più adeguata sistemazione nella struttura del deposito ex Fitram del Canaletto, in fase di ristrutturazione.

Come si vede, con un po’ di buona volontà, voglia di fare, e disponibilità, molti problemi possono essere affrontati e risolti.



È invece rimasta aperta una questione che sta parecchio a cuore agli editori e agli scrittori spezzini: la disponibilità gratuita di spazi pubblici nei quali presentare i libri che trattino di cose spezzina, in genere di storia locale. Un tema che sicuramente verrà presto ripreso.

Via col vento

Una ricerca minuziosa, ostinata, tutta sul campo, per rintracciare e mettere a fuoco antiche memorie della nostra terra: i mulini a vento, discreti testimoni di un'economia e di genti scomparse e purtroppo dimenticate.

Sono ben dieci i mulini individuati in provincia della Spezia, alcuni siti in una medesima località – vedi i due famosi di Porto Venere – e uno certificato solo a livello documentale. Sono tutti catalogati in *Mulini a vento nel territorio della Spezia*, ottimo lavoro curato da Paola La Ferla con testi di Marina Cavana, Marzia Ratti, Aldo Viviani e della stessa La Ferla, e pubblicato poche settimane fa da litoeuropa.

Gli opifici eolici messi sotto i raggi X da La Ferla sono i due gemelli di Porto Venere, il famoso Torretto che sorgeva grossomodo dov'è oggi la capitaneria di porto della Spezia e quello di Campiglia, strutture note da tempo; altri poco conosciuti e presenti solo nella tradizione orale o nella toponomastica, e sono i mulini di Levante (Mulino Merani, indicato nella famosa guida di Giovanni Spinato *L'Alta Via delle Cinque Terre e i suoi sentieri*), di Pignone, di Vernazza, di Monticello presso la serra di Lerici (gli ultimi due sono oggi inglobati in abitazioni private) e di Maralunga (quasi del tutto dimenticato).

Infine, completamente ignorato, c'era il Mulino Opicini che sorgeva sulla riva destra del Lagora – quindi nella vecchia Spezia lavoravano due mulini a vento – della cui esistenza c'è traccia soltanto in un disegno a penna acquerellato del 1644.

Brava dunque è stata Paola La Ferla a individuare la struttura oltretutto rivelata soltanto da un circoletto. Un libro davvero interessante, dunque, anche perché si presenta con una promessa: si tratta infatti del “primo censimento” di opifici del genere, il che significa che presto ci sarà un seguito, con una



ricerca allargata – fa sapere l'autrice stessa – al resto della Liguria e alla Lunigiana.

Ma come mai sono tutti sul mare? "La dimestichezza degli abitanti di queste terre con la vita del mare - spiega Paola La Ferla - la loro esatta conoscenza dei venti e della fabbricazione e dell'uso delle vele, può avere facilitato in alcuni casi la scelta di utilizzare l'energia eolica per muovere le pale dei mulini".

I mulini a vento nel territorio della Spezia (primo censimento), a cura di Paola La Ferla, testi di Marina Cavana, Paola La Ferla, Marzia Ratti, Aldo Viviani, Litoeuropa s.r.l., 2014, La Spezia, 22 euro.

MAGLIERIA
MERE

ZIENDALE

Settimanale d'informazione

la GAZZETTA

della Spezia

PROVINCIA

Venerdì, 26 novembre 2010
Anno 5 N°232 - Euro 0,40

BLUMELANGE
CASHMERE

APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA

Via Via Aurelio - Sarzana
Zona Deposito AIT
Tel. 0187.634607



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

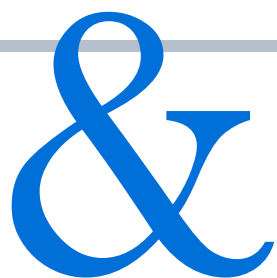
6

editoriale

Momenti di gloria

di Gian Rognetti

Cari, forse una singolarità anche
Sfavorevole, ma è un fatto, ci rendo
da scettica la firma. Nel giro di pochi
giorni sono tyfati molti o indagine, e il
non essere a selezione, che non può
scalfiti profetai economico-sociali
opere negli ultimi decenni in provincia
quelli della ex San Giorgio e dell'Asor.
Per l'azienda di Via Pica in realtà è
meglio restare con i piedi al porco -
nono potrebbe essere a fare lo stesso
presidente di Acqua Paolo Giuliani,
fanno che con l'ex Icom Smeralda erano
il merito di rendere fiero il fondo d'ordine
prospetto - perché l'ultimo atto, quello
dell'incorporazione di Acqua in Icom,
che ancora andare in scena, e di grande
de-miglieria ne restano parecchie. Ma se
potessero al posto di essere che fanno
arrivando l'evento con la loro...



Lo sapevate che...

Trio canoro spezzino tenne a battesimo la Tv italiana



Tre fratelli spezzini, Piero, Gino e Mario Battini hanno tenuto a battesimo in un certo senso la Tv italiana. I tre costituivano infatti il trio canoro che nel 1938, durante gli esperimenti di "Radiovisione", si esibì alla stazione televisiva di Montemario a Roma con l'orchestra del maestro Siciliani. I fratelli Battini, la cui popolarità salì alle stelle quando la loro immagine fu pubblicata dal Radiocorriere, presero parte anche alla rivista "Al gatto verde" al Teatro Carignano di Toprino con il maestro Cnico Angelini.

Un albergo dalla vita molto corta

Fu forse l'albergo meno longevo di tutta la provincia della Spezia: si chiamava Locanda Odessa e si trovava nell'ultimo palazzo di via Persio lato mare, all'angolo dell'odierno viale Italia, palazzo che fu distrutto dai bombardamenti della seconda guerra mondiale. Fu aperto il primo luglio del 1857 da un ricco orefice qui trasferitosi dalla città di Odessa, Giacomo Lardon. Quando cominciarono i lavori per costruire l'arsenale, la locanda venne praticamente a trovarsi in mezzo a un cantiere per cui gli affari, che pure erano a fino a quel momento andati a gonfie vele, colarono a picco. A Lardon quindi non rimase che accettare le offerte del ministero della guerra e vendere il fabbricato alla Marina che prima vi insediò il Commissariato, e poi ne fece la sede del Circolo ufficiali. Con un annuncio a pagamento pubblicato il 22 settembre 1865 sul Corriere del golfo Lardon informava che a seguito della «cessazione dal commercio il 23 settembre saranno messi in vendita una parte del Mobiliare della Locanda Odessa in questa città, non che utensili di cucina, servizi da tavola, una quantità di vini vecchi scelti sia nazionali che esteri, due cavalli, un omnibus, una carrozza a due cavalli e due carrozze a un cavallo». La locanda funzionò pertanto per soli otto anni.



Con la "Anonima" La Spezia capitale degli isolanti di porcellana



Nel 1920 fu costituita alla Spezia la Società Anonima Porcellane con lo scopo di produrre isolatori elettrici in porcellana per applicazioni nel campo del trasporto dell'energia elettrica, delle locomotrici ferroviarie, per altri impieghi industriali e per laboratori scientifici. I suoi prodotti furono molto apprezzati soprattutto dalla Marina militare e dalle Ferrovie.

(Aldo Landi, *Enciclopedia storica della città della Spezia*, Accademia lunigianese di scienze Giovanni Capellini)



Veigion d'aotri tenpi

(di Alfredo Lena)

*Zuante mäscoe, che seada,,, se te gh'ei!
Ne gh'è veigion che possa staghe ar pao!
Che granzèa de confeti, de fazèi:
la te paeva pròpio a ca do diao,*

*Rico e Bacin i favo da 'Ndrinèi,
me da Biassèo, L'üigìn o l'ampionao,
co' na striümena 'ntorno de ninèi
i ea petüa da mòro der Macao!*

*A mezanòte a semo 'ndà daa Ciica
a fae na raviolada e, dòpo 'n zio,
a bèaèvene di àotri bon litreti,*

*Beva che t'erebeva, avemi ciapà a ciica
e sicome a cantàimo "O bèla asio"
i ne porteno tüti da Pinceti*



Questo pazzo pazzo pazzo mondo

Tutti morti di sonno: un'epidemia inspiegabile

I medici faticano a trovare spiegazioni per una strana epidemia che ha colpito gli abitanti di Kalachi nel Kazakistan del nord. Le persone colpite hanno sintomi quali stanchezza, debolezza, svenimenti, perdite di memoria e nei casi più gravi allucinazioni. Ma il sintomo principale è una gran voglia di dormire, che è quello che fa principalmente chi è colpito da questa malattia, al punto che i medici hanno chiamato questa strana malattia "epidemia di sonno". A rendere tutto più difficile da capire, il fatto che le persone colpite non avrebbero parentele, né si sarebbero mai conosciute o incontrate l'una con l'altra, e non sono emersi elementi comuni che possano fare sospettare una causa per la malattia. Anche le analisi mediche non hanno fornito risultati chiari.

Per la serie: quando il gioco si fa duro...

Un giovane neozelandese, il ventiquattrenne James Grant, era appena entrato in acqua in una baia ad Invercargill quando uno squalo lo ha morso ad una gamba. Grant, che si stava immergendo per pescare, ha estratto un coltello ed ha iniziato a colpire lo squalo, senza però riuscire a scoraggiare più di tanto l'animale: "Ho cercato di combattere lo squalo. Si è preso qualche coltellata, ma la lama non era abbastanza lunga". Alla fine però lo squalo ha mollato la presa e l'uomo è riuscito a tornare sulla spiaggia, dove ha tirato fuori la cassetta del pronto soccorso e si è suturato la profonda ferita: fortunatamente, Grant studia medicina, cosa che lo ha aiutato nell'intervento. Sistemata la gamba, è andato al bar a raccontare la brutta avventura agli amici. Solo dopo avere bevuto una birra si è deciso a farsi accompagnare all'ospedale.

Pannelli solari arrostitiscono gli uccelli in transito

La nuova, promettente, tecnologia di pannelli solari potrebbe

essere già vicina al pensionamento, dopo che emerso un grave effetto collaterale dalle prime installazioni, che stanno causando una vera e propria strage di uccelli. La nuova centrale solare che ha aperto in California, nel deserto del Mohave, è costata 2,2 miliardi di dollari ed è la prima del suo genere: 350.000 specchi motorizzati riflettono la luce del sole verso tre torri, alte quanto un grattacielo di 40 piani, che generano energia elettrica in modo molto efficiente. La centrale può dare corrente a circa 140.000 case ogni anno. La centrale infatti starebbe causando una strage di uccelli, che vengono letteralmente arrostiti vivi quando passano vicino alla torre, nelle cui vicinanze si possono toccare temperature vicine ai 500 gradi. Le autorità si sono attivate per cercare di minimizzare l'impatto negativo di queste centrali, anche con l'aiuto di etologi esperti di migrazioni.

Si addormenta nella casa che stava svaligiando

E' stata la polizia a svegliare un giovane immerso nel sonno nel letto di una casa di Leeds che stava svaligiando. Secondo la ricostruzione fatta al processo, Flannigan si è presentato nel pomeriggio a casa della madre che però lo ha mandato via perché era ubriaco. Allora è andato dalla nonna, che abita lì vicino ma neanche lei lo ha fatto entrare. Allora il giovane si è introdotto nella casa del vicino della madre rompendo una finestra, e da lì ha sottratto diversi oggetti, tra cui un televisore, un computer e una Xbox. I proprietari di casa sono rientrati prima di cena, e trovando la casa a soqqadro hanno immediatamente chiamato la polizia. Gli agenti speravano di trovare qualche indizio sul furto, ma hanno trovato molto di più: il ladro che dormiva in una camera da letto al piano di sopra. Il ragazzo aveva diversi precedenti per piccoli reati, ma non aveva mai commesso un furto prima. Il giudice lo ha però condannato a 18 mesi di carcere, anche a causa del fatto che Leeds è uno dei luoghi dove questo reato è più frequente nel regno unito e pertanto c'è una tendenza a punirlo con una certa severità.



a parer mio (Lettere alla Gazzetta)



Quante belle novità! Ma sono tutte utili?

Caro direttore,

questa volta un applauso un po' ironico al "progresso" che avanza anche nella nostra città: in alcune fermate principali dell'Atc abbiamo finalmente un tabellone che indica i mezzi in arrivo... Evviva!

Però c'è un "ma": le "palette" che indicano i mezzi che transitano sulla linea non trovano poi risposta nella piccola – perché è così piccola? – tabella degli orari. Delle circa venti linee trovano ospitalità con gli orari solo quattro o cinque al massimo, e così un cittadino-turista che vede che da lì passa la linea per Biassa o Campiglia, non trova poi gli orari... e così dovrebbe stare ad aspettare fiducioso... per ore!

Altro progresso. Arrivo da Porto Venere o dalle Cinque Terre, o da Fabiano, e vedo che in Viale Garibaldi ci sono dei posti disponibili per parcheggiare, e fin qui va bene, anche se percorrere tutto il viale alla ricerca, poniamo, di 3 o 4 posti liberi, è una piccola impresa. Per non parlare della mitica Piazza Bayreuth, che è difficile da raggiungere – circa 15 minuti di traffico urbano se sei fortunato – solo recentemente segnalata in Viale Italia...

Insomma, se per lo "spezzino" la cosa può aiutare, per il turista la troviamo un'iniziativa assolutamente inutile, mentre indicare i Grandi Parcheggi, vedi Stazione FS o zona del Porto Mercantile e domani il Parcheggio di Piazza Europa sarebbe una indicazione facile da seguire.

Grazie dell'ospitalità.

L'arsenalotto

Facciamo qualcosa contro la maleducazione?

La città è sporca, è vero. E' vero che il servizio Acam lascia parecchio a desiderare, ma è anche vero che gli spezzini non sono particolarmente educati. Perché le famiglie non insegnano ai ragazzi ad avere rispetto del patrimonio comune? E perché i vigili urbani non fanno un bel servizio prima di prevenzione e poi di repressione? Chissà, una forte multa potrebbe indurre qualche padre a impartire una seria lezione di educazione civica al figlio maleducato. E la città ne avrebbe tutto da guadagnare.

C.C.

La Gazzetta Magazine pubblica lettere dei lettori purché relative a tematiche esclusivamente locali e contenute in una decina di righe. Se avete qualcosa da dire, o da ridire, scrivete a redazione@gazzettadellaspezia.it

E MAGLIERIA
HIMERE
AZIENDALE

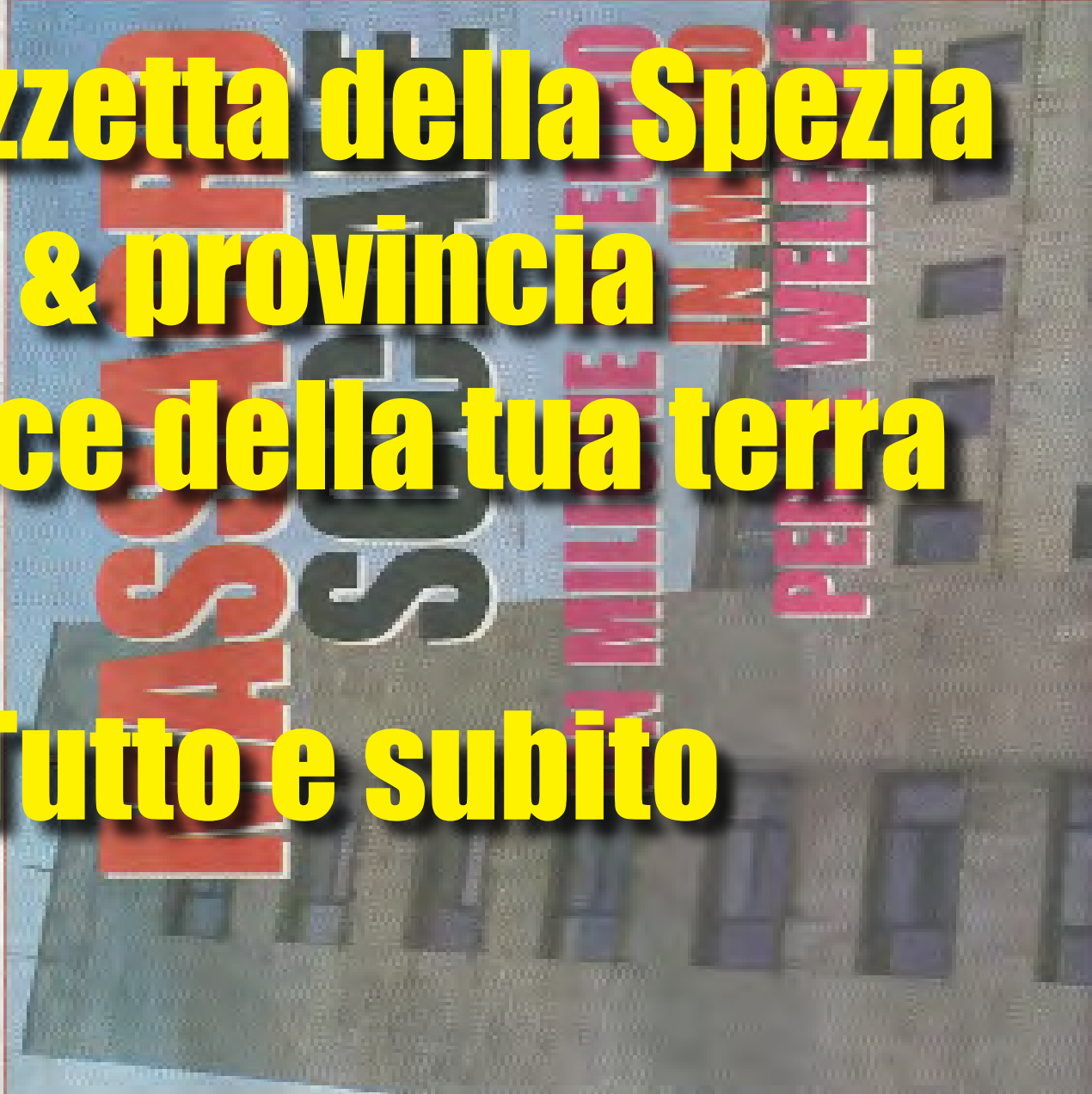
Settimanale d'informazione

la GAZZETTA della Spezia

PROVINCIA

Venerdì 5 novembre 2010
Anno 5 N° 219 - L. 146-6-60

BLUMELANGE
CASHMERE
**APERTO
AL PUBBLICO
TUTTI I
POMERIGGI
ANCHE
LA DOMENICA**
Via Mar. Garibaldi - Sarzana
Zona Deposito 411
Tel. 0187.676037



La Gazzetta della Spezia & provincia la voce della tua terra

Tutto e subito

6 editoriale

Piccoli feudi

di Cino Roggati

Le comunità erano sempre delle soprane, e anche più. Le strade appaiono bellissime, come se si fossero di vol. Perché il caso della Chiave Ferris, 340 esperti di turismo hanno recitato per la rivista National Geographic Travel una classifica delle zone più suggestive del mondo, e nella top ten hanno meritato il primato la Chiave Ferris. E il titolo è stato assegnato a un paese montanaro di Chiave Ferris con un borgo che ha ormai "consolidato un equilibrio arduo tra sviluppo economico e agricolo", e che, per "non aver mai una delusione d'Europa, ha un grande esempio di gestione sostenibile del turismo per il mondo intero".

Non può sfuggire la ripresa di questo piccolo borgo su febbraio il destino, mentre nel mondo si tenta la gestione di quel territorio guadagnando un turismo da regime, l'articolo principale di quest' "articolo" è il presidente del Foro nazionale delle Chiave Ferris, Paolo Bonaventura, e i suoi amici d'asfalto.